SPECIALE PER I 150 ANNI DELL'UNITÁ D'ITALIA

MONTESE notizie

1861 > 2011 > > 150° anniversario Unità d'Italia

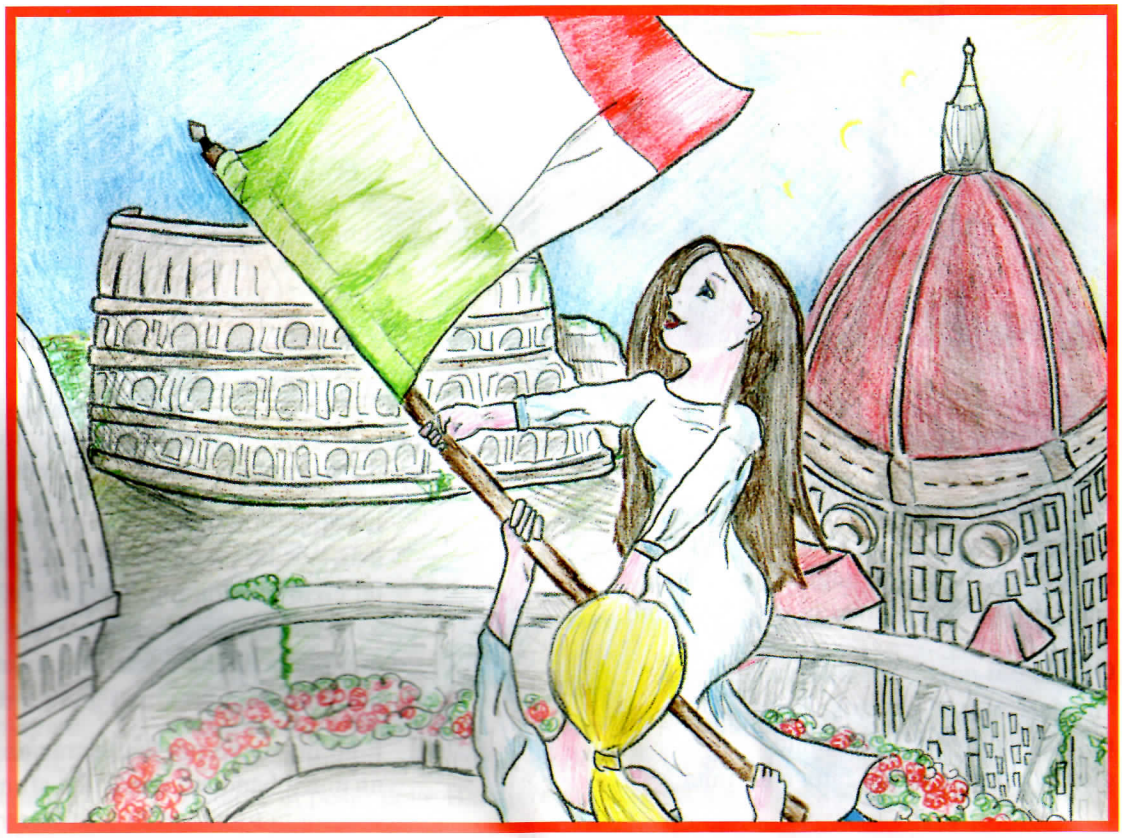
PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA - PASQUA 2011 - ANNO XVII - N. 60

17 marzo 2011

Con una cerimonia semplice, il 17 marzo scorso, Montese ha celebrato la ricorrenza per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Una seconda manifestazione è stata annunciata dal Comune per il 18 agosto nella Rocca.
Anche 50 anni fa la ricorrenza non passò inosservata. Molti Montesini ricordano che, allora scolari, ricevettero il libretto *Figure ed episodi del Risorgimento italiano* e che le insegnanti parlarono dei fatti che portarono all'Italia unita e dei patrioti; in seguito i bambini si scambiavano le figurine Panini con i personaggi del Risorgimento per completare il proprio album.
Montese notizie ha voluto ricordare questa importante ricorrenza con un numero speciale del giornale, più ricco di pagine rispetto alle edizioni consuete, realizzate anche grazie alla collaborazione delle scuole medie e di cittadini.

Oltre all'Archivio di Stato, abbiamo attinto agli archivi parrocchiali e alle pubblicazioni di studiosi di storia locale, in particolare al libro *Montese e suo territorio* di don Augusto Banorri. L'Archivio del Comune, come noto, inizia dal 1945, perché fu distrutto dal passaggio della seconda guerra mondiale.
Grazie a tutti. Insieme abbiamo ricostruito una pagina fondamentale della nostra storia.

w. b. Montecitorio, 17 marzo 2011



Il tricolore italiano 'garrisce' sulle città della nazione che sono state sue capitali. Torino, rappresentata nel disegno dalla Mole Antonelliana, Roma, rappresentata dal Colosseo e Firenze dalla cupola del Brunelleschi. Le ragazze che sventolano la bandiera ricordano il popolo unito dal sentimento patriottico (Disegno di Sofia Milani)

"L'unificazione italiana ha rappresentato un'impresa storica straordinaria"

[...] la memoria degli eventi che condussero alla nascita dello Stato nazionale unitario e la riflessione sul lungo percorso successivamente compiuto, possono risultare [...] preziose per suscitare le risposte collettive di cui c'è più bisogno: orgoglio e fiducia; coscienza critica dei problemi rimasti irrisolti e delle nuove sfide da affrontare; senso della missione e dell'unità nazionale. É in questo spirito che abbiamo concepito le celebrazioni del Centocinquantenario. [...] L'unificazione italiana ha rappresentato un'impresa storica straordinaria, per le condizioni in cui si svolse, per i caratteri e la portata che assunse, per il successo che la coronò superando le previsioni di molti e premiando le speranze più audaci. [...] Non ha nulla di riduttivo il legare patriottismo e Costituzione [...]. Una Carta che rappresenta tuttora la valida base del nostro vivere comune, [...] un corpo di principii e di valori in cui tutti possono riconoscersi perché essi rendono tangibile e feconda, aprendola al futuro, l'idea di patria e segnano il grande quadro regolatore delle libere battaglie e competizioni politiche, sociali e civili. Valgano dunque le celebrazioni del Centocinquantenario a diffondere e approfondire tra gli italiani il senso della missione e dell'unità nazionale: come appare tanto più necessario quanto più lucidamente guardiamo al mondo che ci circonda, con le sue promesse di futuro migliore e più giusto e con le sue tante incognite, anche quelle misteriose e terribili che ci riserva la natura.

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

W il Tricolore

La nostra bandiera

Verde come i prati, i boschi e le pianure,
bianco come la neve delle nostre alture,
rosso come il sangue degli eroi versato,
simbolo dell'Italia Unita in un unico stato.

Questo è il nostro vessillo, la bandiera
che da 150 anni sventola fiera
in ogni luogo dell'Italia unita
giacché unità è ormai fatta e definita.

Fin dal suo nascere, la sua storia è stata travagliata,
e troppe volte del sangue degli eroi bagnata:
ma grazie al lor coraggio e generosità
oggi viviamo in pace e nella libertà.

Alziamola, dunque con orgoglio e con amore
e ai caduti per la patria diamo onore!
Ma non basta: lavoriamo con forza e volontà
a conservare integra questa grande eredità
e, semmai, essere esempio sopra questa terra
per chi non ha la pace, ma la guerra.

Da anni, ormai, il nostro tricolore
è affiancato da un altro bel colore:
un cielo blu con luminose stelle,
a dir che le nazioni europee son sorelle;
non più nemiche come nel passato,
ma solidali in un unico grande stato.

E ho un sogno per le generazioni future:
un'unica bandiera con mille sfumature,
che copra tutta questa nostra terra
e scompaia ogni odio, ogni ingiustizia, ogni guerra.

Su, dunque, giovani del mondo,
svegliate la fierezza dal profondo
e costruite quelle condizioni
che portano giustizia e pace in tutte le nazioni!
Forza, coraggio e fiducia nel domani
Il futuro sta chiuso nelle vostre mani!

Maria Fulgeri

MONTESE notizie

Direttore responsabile: **Walter Bellisi**

Coordinatori:
Graziana Baldini, Bettino Bernardi, Erminio Bernardi, Fernanda Bernardoni, Maria Fulgeri, Maria Mecagni

Hanno collaborato a questo numero:
Paolo Bernardoni, Alberto Cavalieri, Nino Malavolti, Giuliana Mecagni, Stefano Santagata

Il Trebbo - Via Riva 1 - 41050 MASERNO

Autorizzazione del Tribunale di Modena n° 1029 del 27 luglio 1994

Questo numero è stato chiuso il 15 aprile 2011

I.O.L.A.
Paolo Fenocchi
I.O.L.A Costruzioni Srl
Via Mediana, 495 - IOLA
41055 MONTESE (Mo)
Tel. / Fax 059 980238 ab. 980089

Macelleria - Salumeria
"LA BUONA CARNE"
di Sernesi S.r.l.
Via C. Tamburini 14/18
Tel. e fax. 059 981881

Così nacque il Tricolore

Il tricolore verde, bianco e rosso apparve per la prima volta nel 1794 a Bologna, quando due studenti della città, G.B de Rolandis e L. Zamboni tentarono una sollevazione contro il potere assolutista che governava la città da circa 200 anni. I due presero come distintivo la coccarda della rivoluzione parigina, sostituendo il colore azzurro con il verde. La prima apparizione del tricolore è, dunque, il 14 novembre 1794.

Successivamente, il 18 maggio 1796 , i colori di questa coccarda furono accettati, a Milano, da Napoleone, che consegnò alla Guardia Civica, alla Legione Lombarda e alla Guardia Nazionale una bandiera a strisce verticali verde, bianca e rossa. Il tricolore fu portato anche nell'Europa, dove combatterono soldati italiani al seguito di Napoleone, poi, in America da Garibaldi.

Tra l'ottobre 1796 e i primi del gennaio 1797, si riunirono a Congresso, prima a Modena (ottobre 1796), poi a Reggio Emilia i rappresentanti di quattro città emiliane (Bologna, Modena, Ferrara e Reggio Emilia) per formare la Repubblica Cispadana. Come simbolo della nuova Repubblica "una e indivisibile", fu adottata una bandiera «a tre bande, verde, bianco, rosso , con sul bianco un Turcasso (faretra) con 4 frecce a rappresentare le 4 città componenti la Repubblica Cispadana».

É il 7 gennaio 1797, ed è questo giorno la data ufficiale della nascita del nostro tricolore.

In seguito, la Repubblica Cispadana si fuse con la Cisalpina, formando un unico Stato, che, dopo il trattato di Campoformio (17 ottobre 1797), comprendeva anche il Bresciano, il Mantovano, la Valtellina, la Romagna, la Garfagnana, Massa e Carrara. Il nuovo Stato fu inaugurato a Milano il 9 luglio 1797 e la bandiera riconosciuta fu il tricolore verde, bianco, rosso, con il verde vicino all'asta. L'11 maggio 1798 la Repubblica Cisalpina emanò un decreto nel quale era stabilito che: «La Bandiera della nuova Nazione sia formata da 3 bande parallele all'asta: la prossima all'asta, verde; la successiva, bianca; la terza rossa».

Caduto Napoleone, con la Restaurazione sventolarono nuovamente altre bandiere sugli Stati Italiani. A Milano, gli alfieri dell'esercito bruciavano il tricolore e ne mangiavano le ceneri, per evitare di consegnarlo agli Austriaci (ai nemici).

Il tricolore sventolò nuovamente nei moti del 1821, del 1831 e nelle varie fallite insurrezioni. Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto, sceso in campo contro gli austriaci (1ª guerra di Indipendenza), scelse il tricolore con lo scudo sabaudo sovrapposto.

Dal gennaio 1848 all'agosto 1849, il tricolore sventolò, in qualche modo, vicino o al posto delle Bandiere dei vari Stati:
- La Bandiera Pontificia si ornò di una sciarpa tricolore dal marzo all'agosto 1848;

- la Repubblica Romana adottò il tricolore;
- il governo provvisorio di Modena e Parma, cacciati i duchi, inalberò il tricolore fino all'agosto 1848;
- Venezia, dopo l'insurrezione, adottò il tricolore con un leone di S. Marco, contornato da una fascia pure tricolore;
- il Granduca di Toscana dovette accettare il tricolore inserito nel suo stemma (febbraio 1848);
- il Re delle due Sicilie dovette accettare che la bandiera bianca, fosse contornata da una fascia verde e rossa (aprile 1848);

il tricolore con lo scudo sabaudo, inizialmente, rimase solo in Piemonte, ma poi divenne Bandiera d'Italia con l'Unificazione, e lo rimase per ben 98 anni (1848 -1946).

Con la Legge del 24 dicembre 1925 numero 2264, fu regolato e disciplinato l'uso della Bandiera nazionale nei seguenti tipi:
- Bandiera di Stato, Bandiera Reale, Bandiera diplomatica e governativa, con stemma coronato;
- Bandiera degli Enti Pubblici senza corona;
- Bandiera dell'esercito, della marina da guerra e marina mercantile.

Alla fine del 1943, al Nord la Repubblica Sociale, fondata da Mussolini, ebbe come bandiera il tricolore, con un' aquila con le ali spiegate e il fascio littorio al centro, nella parte bianca.

Al Sud, invece, venne conservata la bandiera con lo scudo Sabaudo.
Dal 2 giugno 1946, caduta la monarchia, la nostra bandiera riprese l'aspetto che aveva avuto alla sua nascita nel 1797 e che aveva nella prima Repubblica fino al 1801.

L'Assemblea Costituente decise di dedicare l'articolo 12 della Costituzione alla bandiera, per sottolineare l'importanza del simbolo dell'Unità della Nazione Italiana: «La bandiera della Repubblica è il tricolore: verde, bianco, rosso a tre bande verticali di eguali dimensioni».

Maria Fulgeri

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

150 anni dell'Unità d'Italia

Il risorgimento italiano e l'unità d'Italia

IL RISORGIMENTO ITALIANO è un processo durato alcuni decenni (dalla fine del '700 al 1870), che portò all'indipendenza e all'unità del nostro paese. Esso non fu certamente una marcia trionfale. Al contrario, ebbe momenti di grave difficoltà e, all'inizio, fu caratterizzato da tentativi falliti e da severe sconfitte. I successi che ottenne furono talvolta conquistati con le armi, talvolta conseguiti con la diplomazia e l'aiuto di stati più potenti. Alla fine, tuttavia, il risultato fu raggiunto, anche con il sacrificio e il sangue di molti patrioti. L'Italia, divisa dai tempi dell'impero romano e sottomessa alle potenze straniere per secoli, con il Risorgimento divenne uno Stato unito, libero e indipendente.

IL CONGRESSO DI VIENNA (1814 - 1815) e la Restaurazione. Dopo gli sconvolgimenti provocati dalla Rivoluzione Francese e dalle guerre napoleoniche, i rappresentanti delle maggiori potenze si riunirono in congresso a Vienna per restaurare l'antico regime nei singoli stati (da cui il termine Restaurazione) e ristabilire l'ordine e la pace in Europa.
Assetto geopolitico dell'Italia: all'indomani del Congresso di Vienna, l'Italia vide riconfermata la propria divisione territoriale e politica a tutto vantaggio dell'Austria che mantenne il suo dominio sul Lombardo-Veneto ed ebbe il controllo sugli altri stati.

LIBERALI E SOCIETÁ SEGRETE. All'ordine imposto dal Congresso di Vienna si opposero i liberali che rivendicavano la libertà dei popoli, ordinamenti costituzionali e l'indipendenza per quei paesi che erano soggetti alle potenze straniere. E poiché essi non potevano esprimere liberamente le proprie idee, si organizzarono in società segrete.
In Italia nacque e si diffuse in molti stati la Carboneria.

1820 - '21, 1830 - '31: i primi moti rivoluzionari. E furono proprio i carbonari che diedero inizio alle prime rivolte armate nel Regno delle due Sicilie (1820) e nel Regno di Sardegna (1821) dove gli insorti costrinsero i sovrani a concedere una costituzione. Ma in breve le ribellioni vennero stroncate con l'intervento dell'Austria.
I moti del 1831 coinvolsero anche Modena dove a capo degli insorti si pose Ciro Menotti che, in seguito alla repressione, venne giustiziato.
Moderati e democratici. Benché guidati dall'unico fine di liberare l'Italia dagli stranieri, i movimenti patriottici si divisero sul tipo di stato da creare. Tre furono le principali tendenze: quella repubblicana di Mazzini e Garibaldi, quella federalista di Cattaneo e Gioberti, quella monarchica di Cavour. Quanto alle strategie da seguire, i moderati erano per le riforme e per gli accordi diplomatici, i democratici per la lotta armata.

1848-1849: la prima guerra di indipendenza. Nel 1848 ci furono ribellioni in quasi tutti gli stati italiani, anche in Piemonte dove Carlo Alberto emanò lo Statuto Albertino, che sarebbe rimasto in vigore per un secolo. Sollecitato dai liberali, il re piemontese dichiarò guerra all'Austria, adottando il tricolore come bandiera nazionale. Era l'inizio delle prima guerra di indipendenza. In un primo tempo, piemontesi e volontari italiani ebbero la meglio, ma in seguito gli austriaci sconfissero Carlo Alberto a Custoza (1848) e a Novara (1849).

VERSO L'UNITÁ D'ITALIA. Nel 1852 fu nominato primo ministro di Vittorio Emanuele II Camillo Benso conte di Cavour. Liberale moderato e abile diplomatico, egli progettò l'unificazione dell'Italia sotto la guida del regno di Sardegna. Partecipando alla guerra di Crimea (1856), si legò alla Francia, ottenendone l'aiuto in caso di aggressione austriaca.
Forte di questo appoggio, costrinse l'Austria ad aprire le ostilità il 29 aprile 1859, e fu l'inizio della seconda guerra di indipendenza. La sconfitta degli Austriaci spinse anche l'Italia centrale a ribellarsi. Spaventato dai nuovi sviluppi, Napoleone III firmò l'armistizio di Villafranca (11/7/1859) che cedeva la Lombardia al Piemonte. Cavour offrì alla Francia Nizza e Savoia in cambio dell'annessione dell'Italia centrale (Toscana, Emilia e Romagna) che avvenne nel 1860 tramite plebisciti. Alla conquista venne ad aggiungersi il Regno delle due Sicilie grazie alla spedizione dei Mille guidata da Garibaldi. Partiti da Quarto (GE), i garibaldini approdarono a Marsala e, attraverso successive vittorie, liberarono i territori borbonici fino a Napoli. Col pretesto di evitare che il generale marciasse su Roma, il Piemonte inviò un esercito che conquistò le Marche e l'Umbria.
NELL'INCONTRO DI TEANO, Garibaldi consegnò il Meridione a Vittorio Emanuele.
Tutte le annessioni vennero confermate con voto plebiscitario.
L'unità del paese, anche se mancavano alcuni territori (Veneto, Roma, Trento e Trieste), si era ormai compiuta: il 17 marzo 1861 il Parlamento proclamava Vittorio Emanuele II re d'Italia "per grazia di Dio e per volontà della Nazione".

Graziana Baldini
Fernanda Bernardoni

Il Risorgimento a Montese

«La prima metà del XIX secolo fu un periodo di preparazione all'indipendenza italiana, e anche tra noi questa idea andava gettando radici ognor più profonde. Da principio si parlava di unità italiana sottovoce, ma poi, a poco a poco, si finì per proclamare alto e forte questo ideale, anche con pericolo della vita», scrive don Augusto Banorri nel suo libro *Montese e suo territorio*.

«Nel 1780 - continua - era morto Francesco II e gli era succeduto Francesco IV, il quale perciò ebbe a subire le conseguenze della fondazione del Regno d'Italia voluto da Napoleone I, che con le sue leve tanti sacrifici di gioventù richiese anche alla nostra montagna».

Restaurato il Ducato di Modena, il Duca Francesco IV, nel 1815, decise «la nuova distrettuazione dei Comuni, di stabilire l'antica provincia del Frignano, e, nell'anno appresso, di fissare un nuovo comparto giudiziario, e di abrogare gli ordinamenti francesi, richiamando in vigore il Codice estense con opportune modificazioni».

I moti politici del 1821 e 31 non trovarono sulla nostra montagna molti aderenti. Fra i modenesi compromessi nel 1831 c'era Paolo Baraldi di Montese. «Tali movimenti politici agevolarono al Duca la formazione di una milizia volontaria del Frignano» detta 'RR: Cacciatori scelti del Frignano'. In proporzione Montese dette il maggior numero di militari.

Sotto la cenere covava ancora il fuoco.

«Uno dei primi accusati presso la Corte Estense fu l'avv. Giacomo Mattioli - Bertacchini di Semelano, il quale accusato di voler costituire una repubblica col Frignano, la Garfagnana, la Lunigiana e Massa Carrara, il 14 luglio fu arrestato a Coscogno. Ben 300 furono gl'individui degli Stati Estensi, e più di cento gli'illustri forestieri indicati dal Mattioli come iscritti alla Giovane Italia, quindi perseguitati. Fra essi vi erano Carlo Tamburini di Montese, Emilio Guidotti di San Martino, Carlo Lucchi di Salto di Montese».

«Si avvicina intanto il 1848, e anche la gente della nostra montagna, a cui l'esempio e la parola di Pio IX avevano insegnato che la libertà e l'indipendenza della Patria è cosa santa, si riscosse. [...]

Il Duca in visita a Montese

Francesco IV visitò Montese il 31 agosto 1825, e all'arrivo fu festosamente accolto dalle persone più distinte del paese e da numeroso popolo. Pernottò al 'Profondo' presso la famiglia Tamburini. Il giorno seguente si recò alla chiesa ove assistette alla Messa e benedizione. Quindi visitò l'Ufficio Comunale, la Giusdicenza e le carceri. Poi ammise a udienza tutti i Parroci. Lasciate varie elemosine, tra suono di campane e sparo di mortaretti, partì alla volta di Sestola.

A Francesco IV successe il figlio Francesco V. Prima di lasciare il Ducato concesse indistintamente piena ed intiera amnistia a tutti i detenuti e rifugiati politici, compreso il più indiziato, il Mattioli».

Il 24 luglio 1848 fu organizzata la guardia civica di Montese e lo stesso giorno il Sindaco scrisse al Governo provvisorio di Modena che nella sezione del Capoluogo e nella limitrofa di Iola era stata subito organizzata una centuria, ma che nelle altre due, motivi vari ne avevano impedita la formazione. Assunse il comando della Civica del Paese l'ing. Raimondo Guidotti che la organizzò in tutte le frazioni. Angelo Picaglia fu nominato ispettore.

Si arriva al 1859 e anche «le popolazioni frignanesi erano ansiose e fidenti in un rinnovamento politico che portasse all'unità nazionale. [...] Francesco V, scoppiata la guerra non si mosse [...]. L'11 giugno, dopo aver prosciolto i suoi funzionari dal giuramento di fedeltà e istituita una nuova Reggenza, partì da Modena con gran parte delle sue truppe. Questa Reggenza aveva l'ordine di governare in suo nome 'finché potesse', ma sciolta dopo pochi giorni».

«L'assemblea Popolare Modenese nella memorabile seduta del 20 agosto, con unanimità di suffragi, decretava decaduta in perpetuo la dinastia Austro - Estense, e l'annessione degli Stati modenesi al Regno monarchico - costituzionale di Casa Savoia. Tra i membri dell'Assemblea sedeva il nostro Carlo Lucchi. Cessava di regnare una dinastia che aveva governato quasi VI secoli. [...]

La notizia della caduta degli Estensi fu accolta dai liberali di Montese con segni di gioia, mentre la massa della popolazione rimase calma. [...]

Il podestà Carlo Berti, venuto a sicura conoscenza degli avvenimenti nelle ore pomeridiane del 21 giugno, consegnò le chiavi dell'Ufficio nelle mani degli impiegati, dichiarando di rinunciare in tal modo alla sua carica. [...] Il giorno seguente si radunarono in Assemblea le persone più colte e autorevoli del Comune per costituire un'Amministrazione municipale provvisoria. [...]

Con la caduta degli Austro - Estensi cadevano anche i comunelli del territorio montesino, cioè Monteforte, Riva, Salto, Ranocchio e Montese diventava definitivamente capoluogo di Comune di tutta la zona».

w. b.

Cronistoria attinta da Montese e suo territorio di don Augusto Banorri

La congiura Mattioli e la condanna dei montesini Tamburini, Guidotti e Lucchi

Giacomo Mattioli-Bertacchini, nato a Semelano di Montese il 7 marzo 1797, enfant-prodige, si laurea a pieni voti all'università di Bologna nel 1816; nel 1821 è professore nel Convitto Legale di Fanano; nel 1822 è nominato giudice nel Tribunale Statario di Rubiera, quello istituito per giudicare i carbonari; nello stesso periodo è giusdicente a Fanano. È un uomo delle Istituzioni, fedele all'ordine ducale. Appare sorprendente il suo arresto. Succede che un certo Pietro Belettini di Fanano, già suo collaboratore, per vendicarsi di torti che ritiene di aver subito a causa sua, fa in modo che pervengano al Ministero del Buon Governo alcune missive relative all'approvazione da parte dei dirigenti della Giovane Italia di Lugano, di un presunto piano di sollevazione del Frignano, il cui autore è il Mattioli. Documenti falsificati da lui stesso imitando abilmente la calligrafia del giudice. È l'occasione che il ministro Riccini aspettava (o ha costruito), per imprimere un'accelerazione alla repressione. Il Mattioli, nonostante fosse innocente, è indotto a confessare e a collaborare attivamente nel coinvolgimento degli oppositori politici, o presunti tali. Così, attorno ad una falsa accusa, si costruisce una congiura che assumerà man mano sempre maggiori dimensioni e che si concluderà con l'incarcerazione e la condanna di decine di innocenti. I montesini implicati dal Mattioli, e per questo condannati, saranno tre: Carlo Tamburini di Montese, Emilio Guidotti di San Martino e Carlo Lucchi di Salto. (s. s.)

Carlo Tamburini condannato a morte

CARLO TAMBURINI è arrestato il 7 febbraio 1835 sulla piazza di Montese da un tenete dei Regi Cacciatori. Rinchiuso in Rocca per due giorni, è poi tradotto nelle carceri dell'Ergastolo a Modena.
Giacomo Mattioli-Bertacchini di Semelano lo accusa di averlo iscritto alla *Giovane Italia* e di averlo messo al corrente del suo piano di sollevazione del Frignano. Il giudice si recava di frequente a Montese, sia in occasione delle due fiere annuali, sia per far visita ai Giacobazzi, suoi cugini, ma, soprattutto, per presiedere le sessioni di un procedimento concorsuale relativo al cosiddetto "stato Santagata", di cui era incaricato come giudice conciliatore.
Tamburini ne è interessato vantando un credito insieme al fratello Giulio di lire 1.000. È proprio dopo una di queste sessioni, «nella primavera del 1832, in suo primordio», precisamente nell'osteria Zanardi, che il Mattioli lo avrebbe iscritto, raccogliendone il giuramento. Tamburini viene rinchiuso nel carcere Undici e dopo pochi giorni nell'Otto: «Stando in questo carcere il Galotti [il carceriere] veniva spesso a sollecitarmi perché confessassi il mio delitto appena fossi sottoposto ad esame. Io rispondeva sempre che queste sollecitazioni e promesse erano vane, perché ero innocente e quindi non potevo aderire alle sue insinuazioni e lusinghe».

IL 9 MARZO L'ASSESSORE Bonazzi lo sottopone al primo interrogatorio: viene inquisito soprattutto sulle sue conoscenze di persone sospettate di liberalismo: egli afferma di conoscere il matematico Francesco Caronzi di Montecchio, suo compagno di studi, e il professore Orioli, suo insegnante a Bologna. Sono però i suoi rapporti con Emilio Guidotti di San Martino di Montese che interessano il Bonazzi, in quanto anche lui in carcere con le stesse accuse, ma il Tamburini non si sbilancia nei giudizi.
Il verbale riporta le deposizioni di numerosi testimoni, la più compromettente delle quali è quella dell'oste Natale Zanardi, che il 6 aprile, a distanza di tre anni dai fatti, ricorda perfettamente di aver visto entrare nella propria osteria il Mattioli in compagnia prima del Tamburini, poi del tenente Malvolti [altro condannato], dopo un'ora del Lucchi e successivamente del Guidotti, secondo la precisa sequenza riportata dal giudice.
Poco importa ai fini dell'accusa che Zanardi contraddica se stesso, che un anno prima

Carlo Tamburini

aveva testimoniato il contrario nel processo contro il Malvolti.

DOPO IL PRIMO interrogatorio comincia anche per il Tamburini la consueta sequela di sopraffazioni per indurlo a confessare. Viene trasferito al carcere Sei, «qual carcere è a pian terreno, ed estremamente umido, sulle pareti del quale a grandi caratteri scritti con carbone si leggeva: "facile è l'entrarvi, difficile l'uscire" "vita breve, morta certa" "consegna tutto, se gli uomini non ti perdonano, ti perdonerà Dio».
Passate cinque o sei ore viene prelevato e, «dopo aver girato moltissimo per dei corridoi, su e giù per delle scale», viene rinchiuso nella *Consorteria*: la lettura del nome di quella cella, racconta Tamburini, «mi fece uno sconcerto interno così grave, che tosto fui oppresso da una violentissima febbre».

IL 12 MAGGIO viene sottoposto a nuovo interrogatorio. Gli vengono contestate sia le specifiche accuse di complicità col Mattioli, sia le sue relazioni con liberali e la partecipazione a fatti rivoluzionari. Il Tamburini nega la maggior parte degli addebiti: «sento ciò che mi è stato detto, e devo per amore di verità ripetere che niente sussiste di quanto mi si addebita, oltre quanto ho io di sopra, e nell'altro mio esame, deposto».
Nella medesima occasione gli viene assegnato per difensore l'avvocato Palmieri, il quale, richiesto di un parere sull'andamento del processo, gli risponde: «forse si salverà la vita». Scriverà nel 1851 che quelle parole lo gettarono in una costernazione ancora maggiore, tanto da indurlo a chiedere al Gallotti di intercedere presso l'assessore Bonazzi, «che lo pregavo a ben considerare la cosa, che io era innocente, padre di otto figli, che non volesse con una ingiusta accusa rovinare una intera famiglia. Inutilmente.
Giunta la sera fui posto ad altro carcere, strettissimo, e nella solitudine in cui mi trovavo, oppresso dal caldo, che estremamente soffro, agitato di continuo dai pensieri di famiglia, non avevo per anche veduto nessun individuo, e sempre in timore che da un momento all'altro fossi condannato alla morte e condotto al patibolo, secondai finalmente le continue istanze che me ne faceva il Galotti, di ammettere ogni cosa e darmi per confesso, onde profittare del decreto sovrano che lessi in calce alla sentenza predetta del Poli».

I VERBALI non riportano la confessione del Tamburini, deposta dopo un lauto pranzo con il Bonazzi, durante il quale il Gallotti e il Gasparini, che servivano a tavola, «avevano particolare attenzione al mio bicchiere che mai non lo lasciavano vuoto di un vin generoso, essendo pronti a riempirlo quando ne bevevo.»
Il Tamburini specifica poi che «nella mia confessione non incolpai mai nessuno, benché si procurasse e si volesse che ... accusassi qualcuno, e visto che neppure rispondeva a molte interrogazioni che mi si facevano, fu sospeso quell'esame, e fui fatto condurre nel carcere».
L'ostinazione del Tamburini a non voler coinvolgere altri accusati, si ripete in un secondo interrogatorio, tanto che il Bonazzi, irritato, pronuncia una delle sue solite frasi sibilline: «Il Sig. Tamburini à detto tanto da farsi strappare il collo senza speranza di grazia, per essere ostinato a non deporre a carico degli altri».

IL 20 LUGLIO Carlo Tamburini è condannato «alla pena di morte colla forca, alla confisca dei beni e nelle spese».
Il 22 agosto il duca Francesco IV commuta la pena in 15 anni di galera. Rimarrà in carcere fino all'agosto del 1837, quando usufruisce dell'indulto che gli commuta la pena in esilio perpetuo, che sconterà stabilendosi nel bolognese. Nell'aprile del 1842, in occasione del matrimonio del principe ereditario, insieme ad altri condannati politici ottiene la grazia, per cui può far ritorno a Montese.

Stefano Santagata

Lucchi ebbe un ruolo primario nel nostro Risorgimento

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

CARLO, FIGLIO DI Gianbattista Lucchi, nasce a Sassuolo nel 1807, mentre già dal 1816, cioè alla morte del padre, prende residenza a Modena.
La famiglia è originaria di Salto, dove è documentata fin dal XV secolo e dove mantiene una buona possidenza a Ca' di Leone. Nel solco di una tradizione giuridica familiare, ben quattro generazioni di notai a cominciare dal Seicento, studia e si laurea in legge nel Convitto Legale di Modena.
Dopo un periodo di apprendistato, prima alla Giusdicenza Criminale poi nello studio Palmieri, sostiene nel maggio 1833 l'esame di causidico per poi dedicarsi alla professione di avvocato. Poco sappiamo della sua formazione politica, ma le convinzioni liberali che lo contraddistingueranno devono aver trovato terreno fertile già nell'ambiente familiare, a cominciare dallo zio materno Domenico Gazzadi, professore e poeta, condannato a due anni di carcere per i fatti del 1821, poi profugo per aver partecipato alla rivoluzione del 1831 ed infine condannato all'ergastolo in contumacia nel 1837. Qualche dubbio il Ministero doveva averlo anche su di lui, tanto che il 25 marzo 1832 la sua è una delle 143 case perquisite in Modena alla ricerca di documenti compromettenti.

CARLO LUCCHI è arrestato il 24 gennaio sotto il portico del tribunale di Modena ed è tradotto prima nel carcere di S. Eufemia e dopo due mesi all'Ergastolo. Il Mattioli l'accusa di averlo iscritto alla Giovane Italia nella medesima occasione in cui iscrisse il Tamburini e il Guidotti, cioè all'inizio della primavera 1832: dopo una sessione dello "stato Santagata", verso mezzogiorno, «vi giunse anche il Dr. Lucchi. Egli proveniva dalla parte di Salto in tempo in cui io era sulla strada, che è frapposta all'osteria dello Zanardi, e ragionavo col Ten. Malvolti. Questi poco dopo mi lasciò, laonde ebbi campo d'incontrare da solo il Lucchi e fermarmi con lui. Dopo d'avergli detto che la sessione non poteva tenersi ...mi feci strada a parlargli della Giovane Italia. Gli spiegai francamente che questa faceva progetti nelle nostre contrade e che io era incaricato ad aggregarvi soci da Mazzini, perloché ve ne aveva già iscritti altri, senza nominarli al Lucchi. Lo invitai quindi a farne parte, assicurandolo che niuno sarebbe stato scoperto, ed avendovi egli adderito, salimmo nella nota camera dello Zanardi, vell'iscrissi dandogli il giuramento e affidandogli il brevetto».
In secondo luogo il Mattioli afferma di avergli affidato 150 franchi, da consegnare a Modena al banchiere Sanguinetti, che aveva l'ordine di trasferirli al Mazzini in Svizzera.

LUCCHI SUBISCE due interrogatori in data 20 marzo e 14 maggio. Gli inquirenti cercano in primo luogo di provare la sua conoscenza e frequentazione del Mattioli, portando le testimonianze del fratello di questi, Giuseppe, che è stato per tre anni suo compagno di studi a Modena a partire dal 1825. Degli altri testimoni, Romani, Bononcini, Valenti, Bertelli, Bertolucci si limitano a confermare la presenza del Lucchi a Montese, mentre solamente Zanardi e Giusti (servitore del giudice) depongono di averlo visto colloquiare col Mattioli nella giornata della presunta iscrizione.

ANCHE LUCCHI deporrà nel 1850 delle pressioni subite dal Gallotti: «da me pure il Gallotti veniva spessissimo a consigliarmi, diceva pel mio meglio e da padre, a mettermi nelle braccia del sovrano.
Diceva: creda Signore sono un galantuomo, lo faccio per suo meglio, lo faccio perché il mio cuore non può vedere che un giovane suo pari si perda, lo faccio perché la povera sua Sig.ra madre è venuta a raccomandarsi che io lo consigli e lo persuada a confessare. Io poi gli dirò che tutti gli altri hanno confessato, che il Poli, che il Guidotti, che il Simonini e tanti altri si trovano contenti e non cessano di ringraziarmi e benedirmi, che la sua ostinatezza lo rovinerà, che il suo delitto è provato, provatissimo, che egli va ad essere condannato...alla pena ordinaria, e siccome Ella è legale e sa cosa è il delitto d'alto tradimento, così comprenderà anche quale sarebbe per lei la pena ordinaria. A tutto questo io rispondeva che non avendo commesso delitti, non poteva confessare delitti, ed un giorno, che fu poi l'ultima volta, era tanto stanco delle sue uscite e de' suoi consigli, che diedi fuori di me e gli dissi che il suo contegno non era ufficio da custode, che egli doveva limitarsi a tenermi sicuro in carcere, che ero stanco delle sue visite e de suoi consigli, e che se non sortiva dal carcere gli spaccava con una seggiola il cranio.
Allora il predetto Galotti tutto indispettito cambiò modi e da mellifluo diventò insolente dicendomi: faccia dunque quello che vuole, vedo che è testardo, ma la sua ostinazione lo tradirà: io ho fatto quello che mi suggeriva la bontà del mio cuore e l'amore del prossimo, ed aprendo l'uscio terminò dicendo: pensi dunque d'accomodare le sue partite con Dio, giacché per lei è fatta. Mentre questi esce dalla cella, Lucchi gli grida: E tu birbante ipocrita cerca di accomodare le tue col diavolo».

LA DIFESA approntata dall'avvocato Palmieri è particolarmente efficace. Egli dimostra, producendo la corrispondenza del Lucchi, che questi non era presente a Montese all'inizio della primavera del 1832, ma solamente a stagione inoltrata. Quanto all'aver portato i denari al banco Sanguinetti, la prova non sussiste dato che il banchiere stesso, arrestato, era poi stato scagionato e rilasciato. Le tesi della difesa sono condivise dal Regio Commissario Fiscale (che cura l'accusa), il giudice Bertani, che ne chiede anche lui l'assoluzione. Nonostante questo Carlo Lucchi è condannato a cinque anni di reclusione, usufruendo, come altri condannati politici, dell'indulto del 1837.
Negli anni seguenti ha un ruolo di primo piano nel Risorgimento modenese: è deputato all'Assemblea Costituente nel 1859, firma la decadenza degli Estensi e siede nel Consiglio Provinciale per ben 15 anni. Muore a Montese, nella sua casa di Cà Leone, il 22 marzo 1882, assistito dalla consorte Luigia Savani-Vandelli.

Stefano Santagata

Don Mazzetti nella lista di proscrizione, si salvò

L'abate Giuseppe Mazzetti di San Martino, nel 1859, fu inserito in una lista di proscrizione e si salvò fuggendo nel bolognese aiutato dagli amici. Nel 1860 fu tra i sacerdoti che in Duomo a Modena cantarono il Te Deum per la venuta di Vittorio Emanuele. Don Giuseppe Mazzetti nacque a San Martino di Montese il 18 agosto 1818, studiò nella scuola Montecuccoli di San Martino poi nel Seminario Arcivescovile di Modena. Fu ordinato sacerdote il 13 ottobre 1844. Profondo studioso di geologia, tenne innumerevoli convegni di naturalisti; scrisse oltre trenta volumi ricercati e apprezzati dagli appassionati di geologia. Era di sentimenti liberali. Morì a Modena il 21 dicembre 1896. Nella parete della torre della Rocca di Montese che guarda il cortile del palazzo principale, una lapide lo ricorda.

1861 > 2011 150° anniversario Unità d'Italia

«Guidotti è iscritto alla Giovane Italia»

EMILIO GUIDOTTI, figlio di Tommaso, nasce a San Martino nel 1804. La famiglia, originaria di Semelano, si era trasferita a Salto all'inizio del XVIII secolo, quando don Innocenzo Maria è nominato rettore della parrocchia di Santa Maria. Suo fratello Giovanni Battista raggiungerà un'elevata posizione economica, soprattutto con il commercio. Tale affermazione prosegue poi con profitto col figlio Pietro Giovanni e col nipote Tommaso, grazie anche all'esercizio del notariato.

NEL SOLCO DI questa tradizione giuridica, Emilio è avviato alla medesima carriera: dal 1821 al 1826 compie gli studi nel Convitto Legale di Fanano per poi portarsi a Modena dove fa pratica presso la Giurisdizione Criminale. La sua ambizione di ottenere un impiego nell'amministrazione giudiziaria dello Stato, come in udienza gli aveva promesso Francesco IV, è però frustrata dall'intervento del Mattioli, che nel 1828 fornisce informazioni negative sul suo conto, arrivando a dire a conoscenti «che fino a tanto che Mattioli fosse stato Mattioli, Guidotti non avrebbe avuto impiego. Le motivazioni di tanto astio sembrano risibili: Emilio era ricorso al vescovo di Modena per certe insinuazioni diffamatorie diffuse sul suo conto da un certo don Mazzetti, molto intimo della famiglia Poli-Mattioli. Il Poli, all'epoca Direttore delle Carceri e molto introdotto in Curia, aveva fatto bloccare ogni iniziativa, ma l'episodio era stato la causa di inimicizia fra le due famiglie, tanto che il Guidotti arriverà a dire in seguito che provò grande soddisfazione quando seppe che il giudice era stato incarcerato.

EMILIO GUIDOTTI è arrestato il 10 febbraio 1835, «una domenica mattina, dai Regi Cacciatori in San Martino sul limitare della porta di quella chiesa parrocchiale mentre ne sortivo dopo aver ivi udita la messa, e fui tradotto subito a Montese, da dove nel susseguente giorno fui trasportato in queste prigioni dell'Ergastolo».

Le accuse che il Mattioli gli rivolge sono soprattutto tre. Prima di tutto di averlo iscritto alla Giovane Italia, il giorno stesso dell'iscrizione del Tamburini e del Lucchi, nell'osteria Zanardi, dove si sarebbero recati dopo le udienze dello "stato Santagata". In secondo luogo di essere l'organizzatore di adunanze segrete fra liberali che si sarebbero tenute sia nella sua casa a San Martino, che nel bosco di Moschelda a Castelluccio. Come terza accusa il Mattioli rivela che, dopo aver ricevuto dal Gran Consiglio della Giovane Italia la circolare del 18 maggio 1833, egli avrebbe attribuito al Guidotti l'incarico di «arruolatore e capoposto» delle milizie da formarsi in caso di rivolta. Nomina che gli avrebbe comunicato a mezzo del Tamburini e che lui avrebbe accettato di buon grado.

FRA LE TESTIMONIANZE raccolte, quelle particolarmente incisive sono tre: Natale Zanardi afferma di averlo visto nella propria osteria insieme con il Mattioli; Angelo Bononcini e Giuseppe Bertelli di Semelano riferiscono in modo particolareggiato del suo coinvolgimento nei fatti del 1831. Quando gli vengono contestate le accuse del giudice, Guidotti nega decisamente: «ed io dico che sono tutte cose immaginate e che non hanno un principio di sussistenza, anzi domando un confronto con quelli che hanno deposto».
L'assessore Bonazzi lo accontenta e concede il confronto richiesto, che ha però un esito ancora peggiore: «l'Avv. Giacomo Mattioli ha chiaramente e pubblicamente dichiarato di persistere al lui deposto, già in atti, ed ha giurato nuovamente, toccate le scritture, che tutto il deposto è la pura verità». Il Guidotti risponde: «Sento e ripeto che questa è una calunnia del Mattioli, e che se fosse stato vero altrettanto o mi sarei allontanato dal Paese o mi sarei messo ai piedi del Sovrano».

LE ACCUSE DEL MATTIOLI, ma soprattutto la loro articolazione, hanno colto di sorpresa il Guidotti, tanto che questi dichiara di esserne rimasto fortemente turbato: «Mai avrei neppure ideato che una così nera terribile calunnia l'avesse potuta colorire in modo da portare una contestazione di reato». La sua autodifesa, posta per iscritto in un promemoria per l'avvocato difensore, è a volte concitata. Egli mette in evidenza che se avesse saputo subito che il suo accusatore era il Mattioli, nei due interrogatori subiti avrebbe potuto facilmente dimostrare la propria innocenza, in quanto gli stretti rapporti che, secondo l'accusa, avrebbe intrattenuto con il giudice, erano in realtà contraddetti dall'inimicizia esistente fra loro e fra le rispettive famiglie, risalenti addirittura al 1828. Quanto poi al particolare di essere stato iscritto nella primavera del 1832 dopo una sessione dello "stato Santagata", «per quanto abbia io potuto pensare non mi è potuto venire alla memoria che in quell'epoca si facesse in detto Stato una sessione, e che io vi intervenissi». Un'altra accusa che accalora il Guidotti è quella di aver ricevuto libri e giornali proibiti dal Lucchi: [...] se sussistesse che per parte del Dott. Lucchi avessi io avuti libri di tal fatta, e che fra lui e me fossero passate relazioni delittuose, alla notizia del lui fermo, che avvenne vari giorni prima del mio, avrei io continuato a restarmene sempre tranquillo in patria e famiglia ad aspettare la forza che mi venisse da un momento all'altro ad arrestare? Converrebbe supporre la massima balordaggine, insensatezza e stupidezza [...]».

NON CI É PERVENUTA la requisitoria dell'avvocato difensore, ma possiamo essere certi che sia stata, come per tutti gli altri processi, un atto puramente formale, senza la minima influenza sul collegio giudicante, tanto che il 20 luglio 1835 Emilio Guidotti è condannato a 10 anni di reclusione. Anch'egli usufruisce dell'indulto del 1837. Passerà a Firenze la maggior parte del suo esilio, dove è documentato ancora nel 1846. Nel 1848 è fra quei condannati che chiederanno la revisione del processo, ma morirà prima di poter rilasciare la propria deposizione. *Stefano Santagata*

BANCA CRV
CASSA DI RISPARMIO DI VIGNOLA SPA
GRUPPO BANCARIO
Banca popolare dell'Emilia Romagna

CENTRO ALIMENTARE
ALIMENTARI
FRUTTA e VERDURA
PASTA FRESCA-ROSTICCERIA
NARDI
059-981636
PRODOTTI ZOOTECNICI
MONTESE (MO)

Monteforte
Acqua oligominerale
Sorgente Coveraie Mt. 716
MASERNO DI MONTESE
Via Lazzari 110
Tel. 059 980056

150 anni dell'Unità d'Italia

Ciro Menotti e 'l'eccellente Don Bernardi'

1861 > 2011 > > 150° anniversario Unità d'Italia

All' alba del 26 maggio 1831 venne impiccato Ciro Menotti, reo di aver organizzato l'insurrezione liberale scoppiata a Modena qualche mese prima. A confortarlo negli ultimi giorni della sua vita fu un religioso, don Francesco M. Bernardi (1770-1857), nativo di Maserno e appartenente a una delle famiglie più prestigiose della zona. Ordinato sacerdote, ricoprì per oltre sessant'anni il ruolo di prevosto presso la parrocchia S. Agostino di Modena, distinguendosi per il suo impegno umanitario a favore dei poveri. Fu proprio all'*eccellente don Bernardi* che Menotti affidò una commovente lettera-testamento da recapitare alla moglie Francesca. Purtroppo lo scritto venne intercettato dalla polizia. Fu ritrovato casualmente nel 1848 e consegnato alla famiglia con 17 anni di ritardo.
Questo il testo:

Carissima moglie,
... la tua virtù e la tua religione siano teco, e ti assistano nel ricevere che farai di questo foglio. Sono le ultime parole dell'infelice tuo Ciro. Egli ti rivedrà in più beati soggiorni. Vivi ai figli e fa' loro anche da padre; ne hai tutti i requisiti. Il supremo amoroso comando, che impongo al tuo cuore, è quello di non abbandonarti al dolore. Studia di vincerlo, e pensa chi è che te lo suggerisce e te lo consiglia. Non resterai che orbata di un corpo, che pure doveva soggiacere al suo fine: l'anima mia sarà teco unita per tutta l'eternità. Pensa ai figli e in essi continua a vedere il loro genitore; e quando saranno adulti, da' loro a conoscere quanto io amavo la Patria. Fo te interprete del mio congedo colla famiglia. Io muoio col nome di tutti nel cuore: e la mia Cecchina ne invade la migliore parte.

Non ti spaventi l'idea dell'immatura mia fine. Iddio che mi accorda forza e coraggio per incontrarlo come la mercede del giusto, Iddio mi aiuterà nel fatale momento.

Il dirti di incamminare i figli sulla strada dell'onore e della virtù, è dirti ciò che hai sempre fatto: ma te lo dico perché sappiano che tale era l'intenzione del padre: così ubbidienti rispetteranno la sua memoria. Non lasciarti opprimere dal cordoglio: tutti dobbiamo quaggiù morire.

Ti mando una ciocca de' miei capelli: sarà una memoria di famiglia. Oh, buon Dio, quanti infelici per colpa mia! Ma mi perdonerete. Do l'ultimo bacio ai figli; non oso individuarli, perché troppo mi angustierei: tutti quattro e i genitori e l'ottima nonna, la cara sorella e Celeste, insomma, dal primo all'ultimo, vi ho presenti. Addio per sempre, Cecchina. Sarai, finché vivi, una buona madre dei miei figli! In quest'ultimo, tremendo momento le cose di questo mondo non sono più per me. Speravo molto; il sovrano ... ma non sono più di questo mondo. addio con tutto il cuore; addio per sempre; ama il tuo Ciro.

L'eccellente don Bernardi, che mi assiste in questo terribile passaggio, sarà incaricato di farti avere queste ultime mie parole.

Ancora un tenero bacio ai figli e a te, finché vesto terrene spoglie.
Agli amici che terran cara la mia memoria raccomando i figli.
Ma addio, addio eternamente,

il tuo Ciro

Agiato esponente della borghesia carpigiana, Ciro Menotti aveva 33 anni quando venne giustiziato. Dalla lettera apprendiamo che era padre di famiglia e molto legato ai propri affetti, profondamente religioso, di elevato spessore morale e civile. Egli è solo uno dei tanti che durante il Risorgimento anteposero il bene comune al proprio. Per loro l'amore per la patria non era un'espressione astratta e retorica, ma un nobile ideale per cui valeva la pena lottare, anche a costo della vita. Un nobile ideale per cui si batterono e pagarono di persona pure i patrioti montesini ricordati in queste pagine.
Per la precisione, fu proprio in seguito ai moti scoppiati a Modena e alla morte di Menotti che le idee liberali presero piede nel nostro territorio.

Fernanda Bernardoni

Nella foto, Ciro Menotti al supplizio, litografia di Geminiano Vincenzi; sotto, don Francesco Maria Bernardi

OTTICA MONTESE
di Silvia Ventura
ESAME DELLA VISTA GRATUITO
Via Tamburini 31
41055 Montese (MO)
Tel. 059 981692
E-mail: otticamontese@libero.it

B.M.B. SERRAMENTI
Porte, vetrine,
finestre in alluminio
a taglio termico o alluminio-legno,
persiane fisse ed orientabili, scuri,
porte blindate e taglia-fuoco, tapparelle
con cassonetto coibentato, zanzariere,
ecc.
Ricostruzione inghiere e cornimani in alluminio
Via E. Fermi 174 — 41050
San Giacomo Maggiore — Montese (MO)
Tel. 059 981357 / Fax 059 970514
Web: www.bmbmeccanica.it E-mail:bmb93@tiscali.it

150 anni dell'Unità d'Italia

Combatterono al fianco di Garibaldi

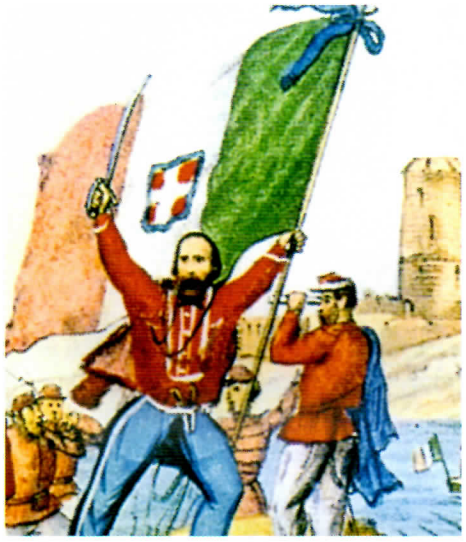
Nel 1849 i montesini Luigi Santagata e Armodio Tamburini combatterono al fianco di Giuseppe Garibaldi nella difesa di Roma contro le truppe francesi.

Carlo Tamburini e Violante Savigni ebbero otto figli e di questi molti abbracciarono le idee liberali del padre e tre si distinsero per il loro eroismo.
Il terzogenito Giulio, dottore farmacista, dopo aver combattuto a Goito, nel 1848 cadde alla Montagnola di Bologna, lottando contro gli Austriaci. Anche Attilio, di professione medico, altro figlio del Tamburini, fu gravemente ferito alla Montagnola; a fatica si riprese e, tornato in paese, assunse il comando della guardia nazionale; ma, con il ritorno di Francesco V, dovette fuggire in Francia dove prestò servizio come medico militare. Non tornerà mai più a Montese.

Armodio Tamburini, professore di lettere, vedendo in Giuseppe Garibaldi una figura fondamentale per l'unità d'Italia lo seguì a Roma, nel 1849, e combattendo contro una compagnia di soldati francesi, riportò una ferita a un piede, che poi degenerò in cancrena e, malgrado l'amputazione della gamba, dovette morire.

Nella medesima battaglia era impegnato un altro montesino: **Luigi Santagata** nato a Bologna il 28 ottobre 1819. Suo padre era Antonio, professore di medicina e chimica all'Università di Bologna, mentre sua madre era Maddalena Govoni, bolognese. La famiglia discendeva dai Santagata di Casa del Comandante a Salto, in particolare da quel Pietro, capitano nel Reggimento del Frignano, figlio di Enea Bonifacio, che alla metà del Settecento si trasferì a Bologna. Luigi si laureò in matematica ed ingegneria, ma dimostrò ben presto predisposizione per la vita militare. Nel 1847 entrò a far parte come volontario della Guardia Civica col grado di Capitano.

In tale veste, l'8 agosto 1848, partecipò alla 'battaglia della Montagnola', combattuta dai bolognesi contro gli austriaci, che avevano tentato di occupare la città. Dopo tale scontro, temendo un ritorno in forze del nemico, venne eretto un campo armato sulla Montagnola, al cui comando fu nominato Luigi, col grado di Capitano Comandante.
Nel febbraio del 1849 si arruolò nel



Reparto di Artiglieria Indigena di Bologna col grado di Luogotenente.
Nel maggio dello stesso anno fece parte del contingente guidato dal colonnello Mezzacapo, che si recò a Roma a sostegno della Repubblica. Partecipò quindi alla resistenza di quella città contro le truppe francesi, distinguendosi in alcuni episodi ai bastioni di San Pancrazio. Alla caduta della Repubblica, si rifiutò di seguire Garibaldi nella sua fuga verso il nord Italia, per cui si arrese alle forze francesi. Per motivi politici venne prima imprigionato e poi dimesso dal servizio il 24 settembre 1849.
Della spedizione Mezzacapo ci è pervenuto un interessante carteggio, composto da diverse lettere da lui scritte ai familiari, nelle quali egli descriveva gli avvenimenti di cui fu testimone e partecipe.
Nel 1860 entrò a far parte del Regio Esercito Italiano e, col grado di Luogotenente di artiglieria, partecipò alla campagna contro i borbonici del 1861, distinguendosi negli assedi di Gaeta e Messina, tanto da essere decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Il 25 ottobre 1863 fu nominato Capitano, mentre il 7 novembre dello stesso anno entrò a far parte dello Stato Maggiore di Artiglieria. Il 12 settembre 1879 fu collocato a riposo. Morì a Piacenza il 14 aprile 1880.
Nella difesa di Roma, assieme ai montesini Luigi Santagata e Armodio Tamburini, combatté, fu ferito ad una gamba e come Armodio vi lasciò la vita Goffredo Mameli, compositore dell'inno d'Italia.

Erminio Bernardi

LETTERA DI LUIGI SANTAGATA

«Una grandine di proiettili»

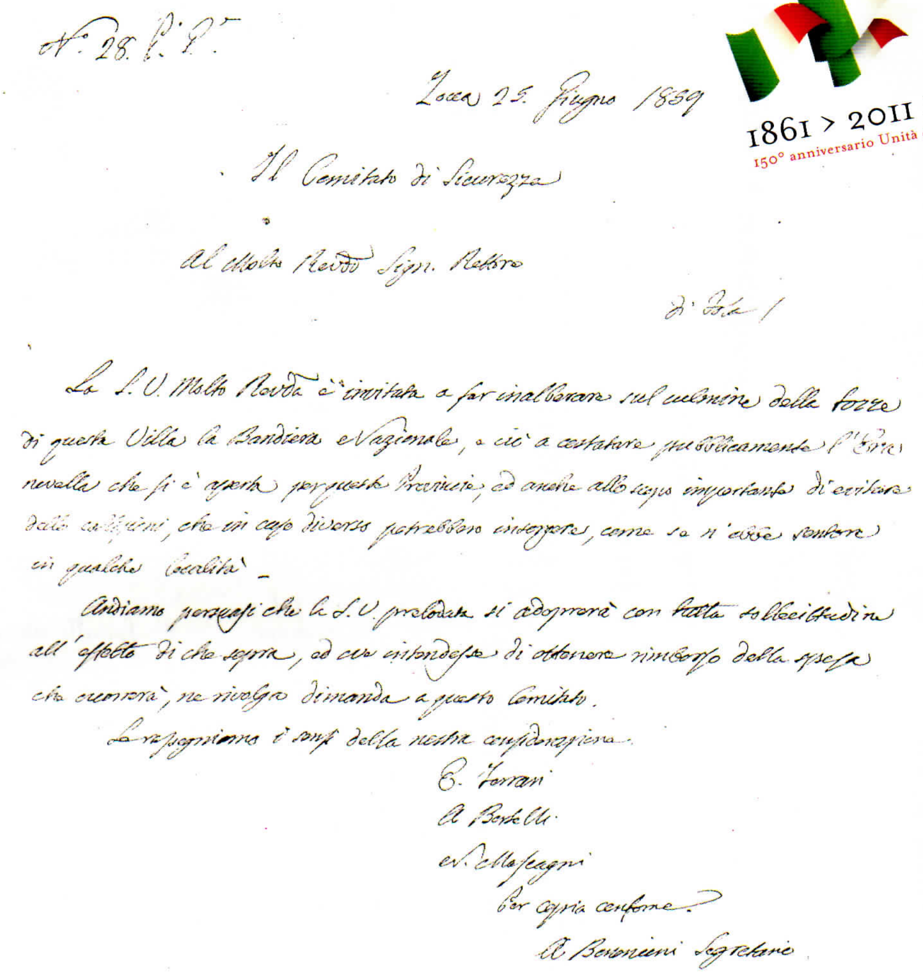
Roma, li 29 giugno 1849

Carissimo Papà
Sto decisamente bene in salute, e salvo da qualunque disgrazia. Il giorno 26 e 27 la sorte ha voluto ch'io sostenga il fuoco con due pezzi d'artiglieria nel punto del più grave momento, al bastione sinistro di S. Pancrazio, e dove fiorì un brillantissimo foco. Ebbi la fortuna che in mezzo ad una grandine di proiettili io ne sortissi illeso, mentre dall'altra parte ebbi gravissime perdite di uomini, fra quali un tenente bolognese, Covizi, che comandava un'altra sezione appresso alla mia.
Non avrei voluto oggi scrivere, ma essendosi [verificata la] morte di un bolognese, ho ciò fatto per prevenire qualunque voce potesse loro provenire "Rovini deve avere certe notizie esso pure.
Oggi sono stato rilevato dal posto da altro tenente romano, per continuare l'attacco, che non so però come possa avere fine: i nostri lavori sono alquanto rovinati e si lavora continuamente per aggiustarli; non si sa se i Francesi abbiano avuto rinforzi, è certo però ch'essi agiscono con una energia particolare e non cessano da qualunque sforzo; loro sono coadiuvati da alquanti artiglieri napoletani che sono venuti in soccorso. Nulla altro oggi posso riferire.
Porga tanti saluti a tutti e specialmente alla mamma. [..] Ho ricevuto da diversi giorni un foglio della mamma e le risposi io pure, mentre tutti qui hanno lettere continuamente dalle loro famiglie, io dico ne sono assai scarso.
Carissimo Papà, Carissima Mamma non trascurate di benedirmi
V. Aff.mo figlio

Luigi

1859, nominata l'Amministrazione municipale provvisoria

Il 21 giugno 1859 le persone più colte e autorevoli del Comune di Montese si ritrovarono in assemblea per costituire l'Amministrazione municipale provvisoria, «che sbrigasse gli affari ordinari e interpretasse il sentimento nazionale, che andava manifestandosi con segni sempre più chiari anche nella nostra Montese».
Vi presero parte i seguenti cittadini: dott. Vincenzo Poli di Semelano, Casimiro Guidotti di San Martino, Francesco Zanardi di Montese, dott. Giuseppe Barattini di Ranocchio, dott. Albano Passini di Maserno, ing. Carlo Tamburini di Montese, Francesco Tosetti di Maserno, dott. Gianbattista Barbieri di Rosola, Francesco Bernabei di Maserno, Giovanni Gualandi di Maserno, ing. Raimondo Guidotti di Salto, ing. Ferdinando Monari di San Martino, dott. Annibale Camassi di Montese, Vincenzi Paccagnini di Maserno, Carlo Zanardi di Montese, Ermenegildo Uguccioni di Iola, Ferdinando Guidotti di San Martino, dott. Filippo Guidotti di Ranocchio, Angelo Bononcini, segretario.
L'amministrazione municipale uscì dall'assemblea così composta: ing. Ferdinando Monari Presidente, ing. Raimondo Guidotti Vice presidente, dott. Albano Passini, avv. Gianbattista Barbieri, Uguccioni Giuseppe e Paolo Calzolari membri.



N° 28 P. P.

Zocca 25 Giugno 1859

Il Comitato di Sicurezza

Al Molto Revdo Sign. Rettore

di Iola

La S. V. Molto Revda è invitata a far inalberare sul culmine della torre di questa Villa la Bandiera Nazionale, e ciò a costatare pubblicamente l'Era novella che si è aperta per questa Provincia, ed anche allo scopo importante di evitare delle collisioni, che in caso diverso potrebbero insorgere, come se n'ebbe sentore in qualche località –

Siamo persuasi che la S. V. prelodata si adoprerà con tutta sollecitudine all'effetto di che sopra, ed ove intendesse di ottenere rimborso della spesa che occorrerà, ne rivolga dimanda a questo Comitato.

Le rassegniamo i sensi della nostra considerazione.

C. Ferrari

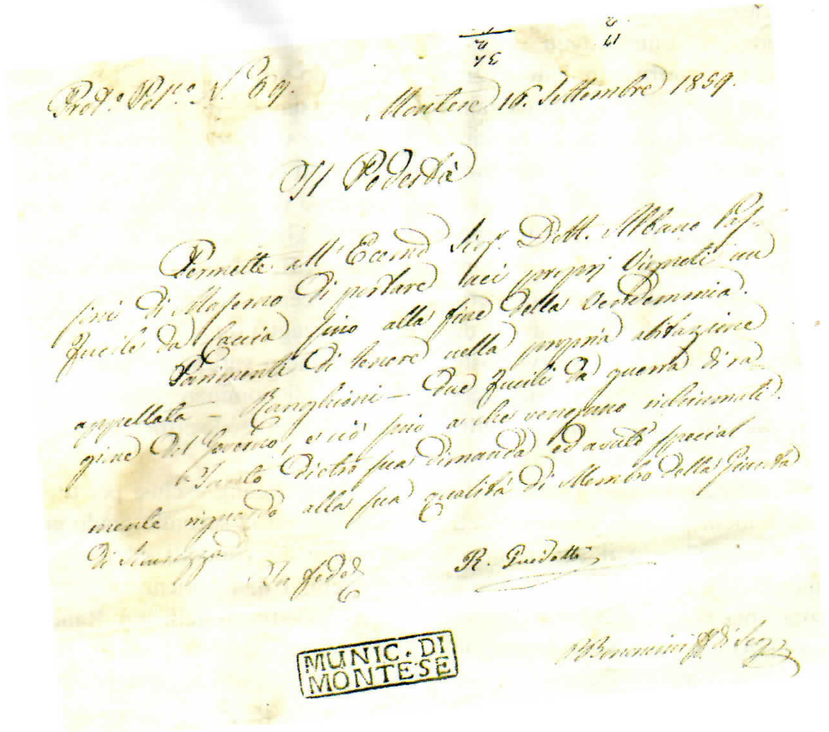
A. Bortolli

A. Malfeagni

Per copia conforme

A. Bononcini Segretario

Lettera inviata da Zocca il 25 giugno 1859 al Rettore di Iola dal Comitato di sicurezza a «far inalberare sul culmine della torre [campanile] di questa Villa la Bandiera Nazionale, e ciò a costatare pubblicamente l'Era Novella che si è aperta per questa Provincia, ed anche allo scopo importante di evitare delle collisioni che in caso diverso potrebbero insorgere, come se ne ebbe sentore in qualche località [...]».
Archivio parrocchiale di Iola



Prot. Pol. N. 69. Montese 16 Settembre 1859

Il Podestà

Permette all'Eccmo Sig. Dott. Albano Passini di Maserno di portare ...

R. Guidotti

MUNIC. DI MONTESE

Bononcini Segr.

Lettera del 16 settembre 1859 inviata al dottor Albano Passini di Maserno
Prop. M. Letizia Passini

La riorganizzazione territoriale del 1859

Il dittatore Farini con suo decreto del 4 dicembre 1859 ricostituì il Comune di Zocca (eretto da Napoleone e soppresso da Francesco IV nel 1815), prendendo da quello di Montese, Montetortore e Rosola, e da Guiglia, Ciano, Montombraro, Montecorone, Missano e Montalbano, e riordinò il Comue di Pavullo, rimettendo Casellano sotto Montese, come al tempo del dominio napoleonico.

La Banda musicale di Montese sorse nel 1866

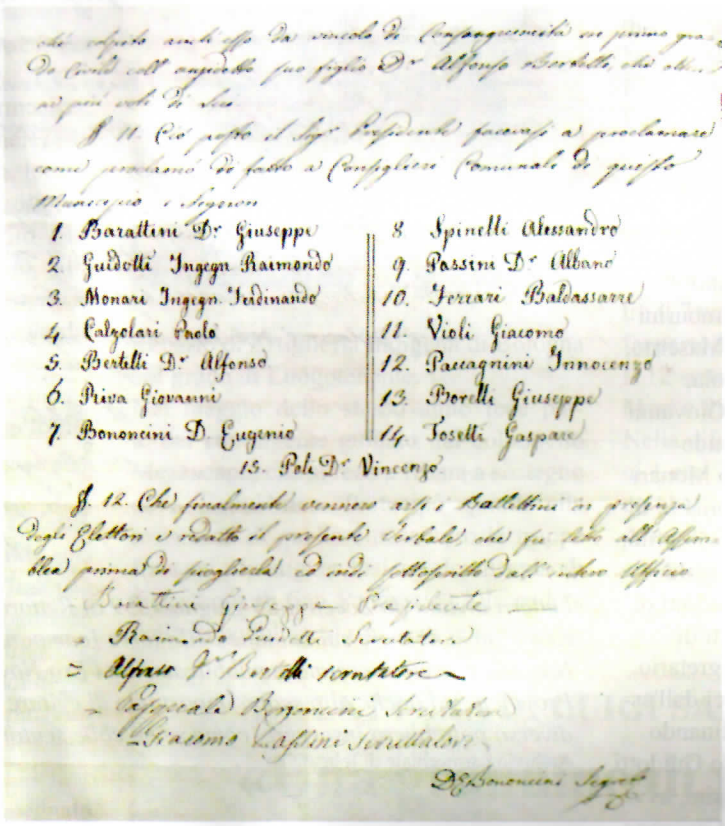
Il primo corpo bandistico di Montese, il terzo nel Frignano dopo Pavullo e Fanano, fu istituito dal patriota montesino Carlo Tamburini nel 1866.

150 anni dell'Unità d'Italia

Il primo Consiglio Comunale

L'undici giugno 1859 Francesco V lasciò definitivamente Modena. Il podestà di Montese, Cesare Berti il 21 giugno rinunciò alla sua carica. Rimasto il Comune senza un potere, nei giorni successivi si radunarono in assemblea le persone più colte ed autorevoli per nominare un'amministrazione municipale provvisoria che sbrigasse l'ordinaria amministrazione e fosse in linea con le nuove idee. Dall'assemblea ne uscirono i seguenti nuovi amministratori: F. Monari presidente, R. Guidotti vice presidente, A. Passini, G. Barbieri, G. Uguccioni e P. Calzolari membri.

«L'Assemblea Popolare Modenese nella seduta del 20 agosto 1859, con unanimità di suffragi, decretava decaduta in perpetuo la dinastia Austro-Estense, e l'annessione degli Stati modenesi al Regno monarchico -costituzionale di Casa Savoia. Tra i membri dell'Assemblea sedeva Carlo Lucchi di Montese. La notizia della caduta degli Estensi fu accolta dai liberali di Montese con segni di gioia».


1. Barattini Dr Giuseppe
2. Guidotti Ingegn. Raimondo
3. Monari Ingegn. Ferdinando
4. Calzolari Paolo
5. Bertelli Dr Alfonso
6. Riva Giovanni
7. Bononcini D. Eugenio
8. Spinelli Alessandro
9. Passini Dr Albano
10. Ferrari Baldassarre
11. Violi Giacomo
12. Paccagnini Innocenzo
13. Borelli Giuseppe
14. Tosetti Gaspare
15. Poli Dr Vincenzo

Gli amministratori provvisori indissero elezioni per il giorno 11 settembre; di seguito si citano alcuni stralci del verbale di dette elezioni: «L'anno milleottocento cinquantanove 1859 alli undici 11 del mese di settembre nella Sala Municipale [...]. Ad ognuno sia noto che l'Ufficio provvisorio di questo Collegio Comunale dopo aver provveduto alla costituzione dell'Ufficio definitivo nella conformità risultante dal suo verbale in data d'oggi abbandonerà il tavolo della presidenza invitando a prendervi posto il sig. Barattini dr. Giuseppe presidente e li sig.ri Guidotti ing. Raimondo, Bertelli dr. Alfonso, Bononcini Pasquale e Passini Giacomo scrutatori componenti l'ufficio predetto. I membri dell'Ufficio definitivo nominano a segretario il sig. Bononcini dr. Eugenio. Il presidente diede avvio alle operazioni per la votazione del Consiglio Comunale. Alle ore due e un quarto dopo il mezzogiorno fattosi il secondo appello e ricevuta la votazione di quelli che non vi fossero al primo [...] il presidente dichiarò la votazione compiuta [...] e che il numero complessivo dei votanti fu di quarantasei [...]. Terminata la verificazione di tutti i bollettini riconobbesi dalle predette note dei sig.ri scrutatori e segretario, che i voti si ripartirono così: Barattini dr. Giuseppe voti n. 45; Guidotti ing. Raimondo voti 45; Monari ing. Ferdinando voti 45; Calzolari Paolo voti 42; Bertelli dr. Alfonso voti 42; Riva Giovanni voti 41; Bononcini dr. Eugenio voti 37; Spinelli Alessandro voti 34; Passini dr. Albano voti 29; Ferrari Baldassarre voti 29: Guidotti Ferdinando voti 24; Violi Giacomo voti 24; Paccagnini Innocenzo voti 23; Bertelli dr. Luigi voti 18; Borelli Giuseppe voti 18; Tosetti Gaspare voti 17; Bertelli dr. Giuseppe voti 15; Poli dr. Vincenzo voti 13; Sandri Ermete voti 10; Piccaglia Luigi voti 10; il resto dei voti li ottennero vari altri elettori che si tralasciano di nominare perché la somma di essi non superò la cifra ottenuta dall'ultimo indicato [...].

Dovendo venire esclusi per titolo di consanguineità in secondo grado civile il sig. Ferdinando Guidotti ed il sig. dr. Luigi Bertelli, i quali ottennero meno voti dei loro rispettivi fratelli ing. Raimondo Guidotti e dr. Alfonso Bertelli, subentrarono per conseguenza a surrogarli il sig. Tosetti Gaspare e il sig. Vincenzo Poli. [...] Il dr. Giuseppe Bertelli venne escluso perché il figlio dr. Alfonso Bertelli ottenne più voti di lui [...]. Il sig. Presidente proclamò di fatto a Consiglieri Comunali di questo Municipio i Signori:

1° Barattini dr. Giuseppe,
2° Guidotti ing. Raimondo
3° Monari ing. Ferdinando
4° Calzolari Paolo
5° Bertelli dr. Alfonso
7° Bononcini dr. Eugenio
8° Spinelli Alessandro
9° Passini dr. Albano
10° Ferrari Baldassarre
11° Violi Giacomo
12° Paccagnini Innocenzo
13° Borelli Giuseppe
14° Tosetti Gaspare
15 Poli dr. Vincenzo».

A seguito del decreto del Commissario (dittatore) di casa Savoia Carlo Farini del 4 dicembre 1859 il Comune di Montese subì una variazione notevole del proprio territorio, infatti Rosola e Montetortore vennero tolti a Montese ed annessi al nuovo Comune di Zocca e Casellano dal Comune di Pavullo passò al Comune di Montese. In conseguenza della riorganizzazione amministrativa furono indette a livello provinciale nuove elezioni provinciali e comunali che si tennero il 5 febbraio 1860 dalle quali ne uscì un nuovo Consiglio comunale che in data 23 marzo 1860 elesse la Giunta Municipale composta da quattro assessori effettivi (Barattini dr. Giuseppe, Berti Giacomo, Ferrari dr. Pellegrino e Passini dr. Albano) e due assessori supplenti (Uguccioni Giuseppe e Vighi dr. Luigi).

Primo Sindaco di Montese dell'Italia unità fu proclamato l'Ing. Ferdinando Monari nato a Fellicarolo frazione del Comune di Fanano il 19 maggio 1825 e abitante a San Martino «al civico 2 nelle vicinanze della Chiesa» nella casa denominata Cà Bortolucci. Abitava in quella casa di proprietà della moglie Clelia Bortolucci, deceduta prematuramente.

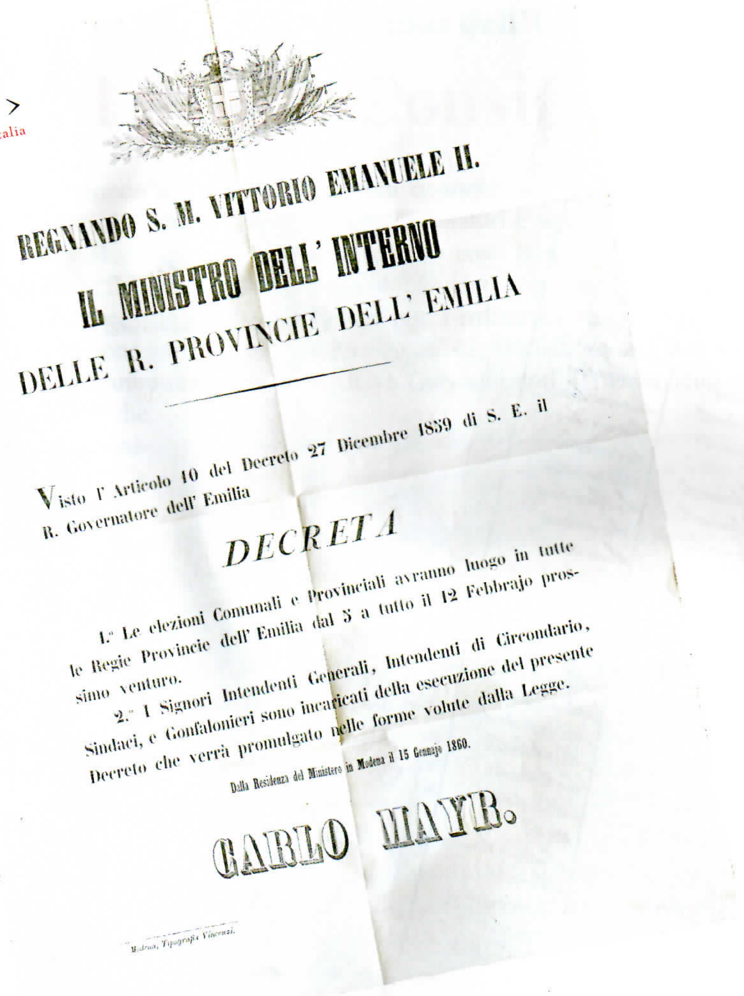
Il Monari ricoprì la carica di sindaco fino al 1866 e dal 1869 al 1875. Il 29 agosto 1873 si unì in matrimonio in seconde nozze con Catterina Vitali di Porretta Terme. Terminato il mandato di sindaco, del Monari si perdono le tracce, probabilmente si trasferì nel bolognese e non fece più ritorno a Montese.

Erminio Bernardi

Lista degli elettori del Comune di Montese per le elezioni politiche compilata il 2 marzo 1860.
La circoscrizione politica di Montese, allora, comprendeva ancora l'antico territorio del comune con i paesi di Montetortore e Rosola

Archivio di Stato Modena

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia



REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE II.

IL MINISTRO DELL' INTERNO

DELLE R. PROVINCIE DELL' EMILIA

Visto l' Articolo 10 del Decreto 27 Dicembre 1859 di S. E. il R. Governatore dell' Emilia

DECRETA

1.° Le elezioni Comunali e Provinciali avranno luogo in tutte le Regie Provincie dell' Emilia dal 5 a tutto il 12 Febbrajo prossimo venturo.

2.° I Signori Intendenti Generali, Intendenti di Circondario, Sindaci, e Gonfalonieri sono incaricati della esecuzione del presente Decreto che verrà promulgato nelle forme volute dalla Legge.

Dalla Residenza del Ministero in Modena il 15 Gennajo 1860.

CARLO MAYR.

Modena, Tipografia Vincenzi.

A sinistra, il manifesto che annunciava le elezioni comunali e provinciali del 1860 in tutte le provincie emiliane.

(Archivio Bellisi)

Sotto, i risultati delle elezioni delle giunte municipali eletti nelle comunità del Circondario di Pavullo.
A Montese risultarono eletti assessori Giuseppe Barattini, Giacomo Berti, Pellegrino Ferrari, Albano Passini, e assessori supplenti Giuseppe Uguccioni, Luigi Vighi.

(Archivio di Stato Modena)

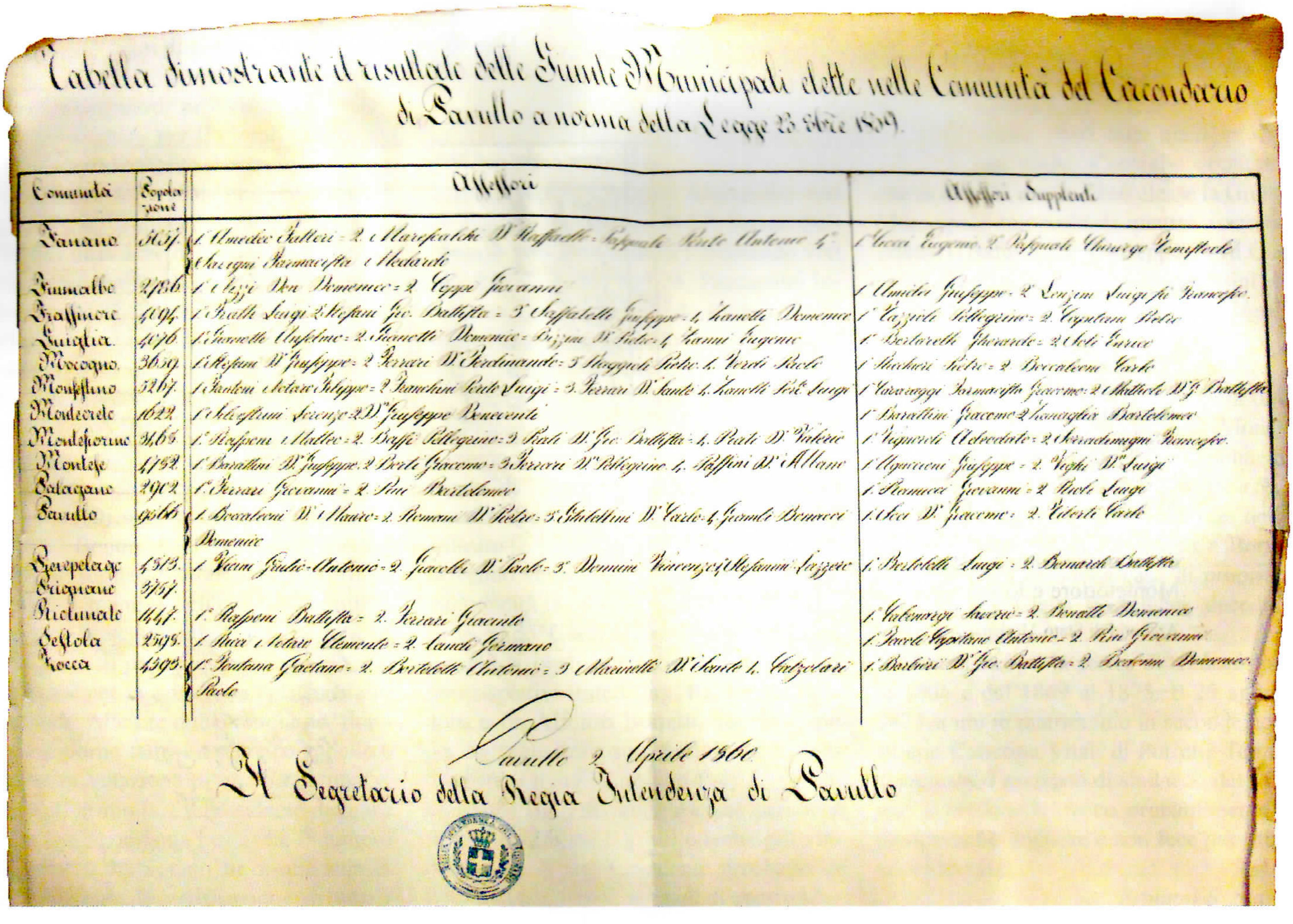


Tabella dimostrante il risultato delle Giunte Municipali elette nelle Comunità del Circondario di Pavullo a norma della Legge 23 Ott.re 1859.

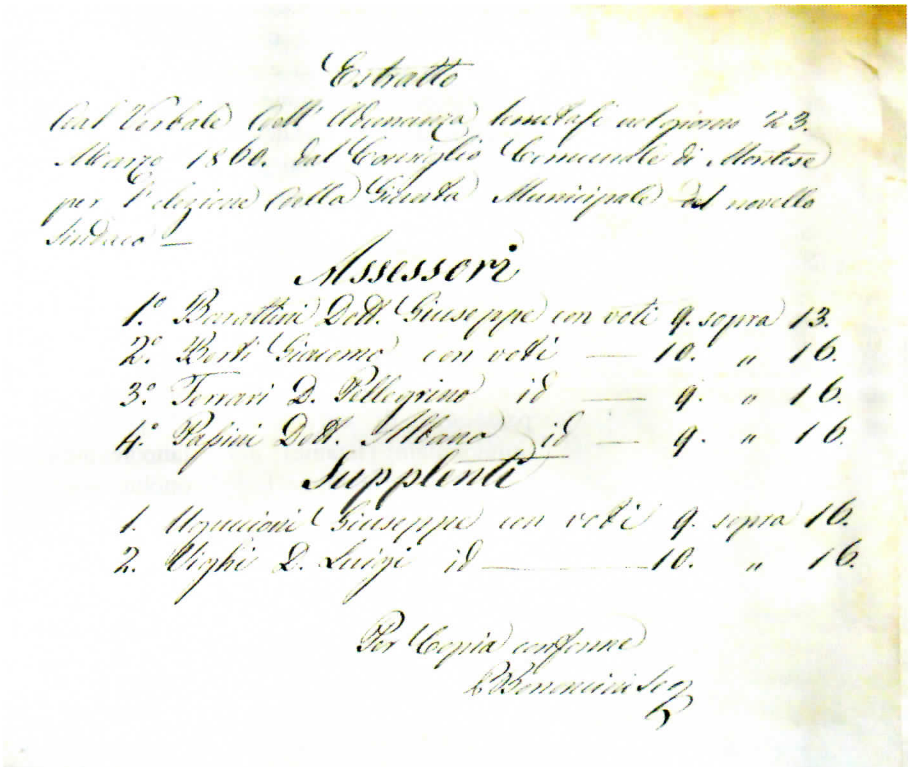
Comunità	Popolazione	Assessori	Assessori Supplenti
Fanano	5057	1. Amedeo Fattori = 2. Marescalchi D.r Raffaelle = Pasquale Peole Antonio 4.° Chierigni Farmacista Medardo	1. Ricci Eugenio 2. Pasquali Chirurgo Temistocle
Fiumalbo	2786	1. Lezzi Don Domenico = 2. Coppi Giovanni	1. Amidei Giuseppe = 2. Lenzini Luigi fu Francesco
Frassinoro	4094	1. Pratti Luigi 2. Stefani Gio. Battista = 3. Saffatelli Giuseppe = 4. Zanetti Domenico	1. Tazzioli Pellegrino = 2. Capitani Pietro
Guiglia	4076	1. Gianelli Anselmo = 2. Gianotti Domenico = Bizzini D.r Pietro 4. Zanni Eugenio	1. Bertarelli Gherardo = 2. Coli Enrico
Mocogno	3659	1. Stefani D.r Giuseppe = 2. Ferrari D.r Ferdinando = 3. Maggioli Pietro 4. Verdi Paolo	1. Stecchini Pietro = 2. Boccaleoni Carlo
Monfestino	5267	1. Fantoni Notaro Filippo = 2. Franchini Prete Luigi = 3. Ferrari D.r Sante 4. Zanotti Prete Luigi	1. Caravaggi Farmacista Giacomo 2. Mattioli D.r G. Battista
Montecreto	1622	1. Silvestrini Lorenzo 2. D.r Giuseppe Beneventi	1. Barattini Giacomo 2. Lanzaglia Bartolomeo
Montefiorino	3165	1. Rossoni Matteo = 2. Baffi Pellegrino = 3 Prati D.r Gio. Battista = 4. Prati D.r Valerio	1. Vignoli Adeodato = 2. Serradimigni Francesco
Montese	4752	1. Barattini D.r Giuseppe 2. Berti Giacomo = 3 Ferrari D.r Pellegrino 4. Passini D.r Albano	1. Uguccioni Giuseppe = 2. Vighi D.r Luigi
Palagano	2902	1. Ferrari Giovanni = 2. Pini Bartolomeo	1. Fiammocci Giovanni = 2. Paoli Luigi
Pavullo	9566	1. Boccaleoni D.r Mauro = 2. Romani D.r Pietro = 3. Stradellini D.r Carlo 4. Grandi Domenico	1. Cesi D.r Giacomo = 2. Uberti Carlo
Pievepelago	4513	1. Vanni Giulio Antonio = 2. Giacobbi D.r Paolo = 3. Domenici Vincenzo 4. Stefanini Lazzaro	1. Bortolotti Luigi = 2. Bernardi Battista
Prignano	3757		
Riolunato	1447	1. Rossoni Battista = 2. Ferrari Giacinto	1. Cabonargi Saverio = 2. Bonelli Domenico
Sestola	2595	1. Ricci Notaro Clemente = 2. Landi Germano	1. Piccoli Capitano Antonio = 2. Pini Giovanni
Rocca	4393	1. Fontana Gaetano = 2. Bortolotti Antonio = 3 Mariotti D.r Sante 4. Calzolari Paolo	1. Barbieri D.r Gio. Battista = 2. Bedoni Domenico

Pavullo 2 Aprile 1860

Il Segretario della Regia Intendenza di Pavullo

I sindaci di Montese dal 1818 ad oggi

L'elenco dei sindaci e podestà del Comune di Montese che segue inizia dal 1818 perché, come afferma don Augusto Banorri nel suo libro *Montese e suo territorio* «solo da questo punto si hanno date sicure, prima conosciamo bensì qualche nome di podestà, ma spesso senza date e con non poche lacune tra l'uno e l'altro [...]. Ogni castello da prima ebbe il suo podestà, ma nel 1562 fu stabilito che solo Montese avesse ragione di podesteria, come di fatto avvenne [...].».


Estratto
dal Verbale dell'Adunanza tenutasi al giorno 23. Marzo 1860. dal Consiglio Comunale di Montese per l'elezione della Giunta Municipale e del novello Sindaco

Assessori

1° Bertelli Dott. Giuseppe con voti 9. sopra 13.
2° Berti Giacomo con voti — 10. " 16.
3° Ferrari D. Pellegrino id — 9. " 16.
4° Passini Dott. Albano id — 9. " 16.

Supplenti

1. Uguccioni Giuseppe con voti 9. sopra 16.
2. Vighi D. Luigi id — 10. " 16.

Per Copia conforme
Bononcini Seg.

Estratto del verbale di nomina della Giunta comunale di Montese del 23 marzo 1860
Archivio di Stato Modena

Massimo Gualandi

Vincenzo Piccinelli

Antonino Ranieri

Giorgio Ricci

Carlo Mazzetti

Tamburini Giulio dal 1818 al 1824
Bertelli dr. Giuseppe dal 1825 al 1835 ed ad interim dal 1836 al 1839
Bosi Tommaso dal 1839 al 1842
Golfieri dr. Giuseppe nel 1842
Tonioni dr. Antonio dal 1843 al 1848
Barattini dr. Francesco ad interim nel 1848, poi effettivo dal 1856 al 1859
Berti Cesare (podestà) nel 1859
Guidotti ing. Raimondo dal 1859 al 1860 (per pochi mesi)
Monari ing. Ferdinando dal 1860 al 1866
Bertelli avv. Luigi nel 1866
Bertelli avv. Alfonso nel 1867 e ad interim nel 1868
Monari ing. Ferdinando dal 1869 al 1875
Lucchi cav. Carlo dal 1875 al 1880
Bertelli avv. Luigi dal 1880 al 1889
Passini dr. Augusto dal 1890 al 1898
Gualandi Massimo dal 1898 al 1907
Piccinelli dr. Cav. Vincenzo dal 1907 al 1915
Gualandi cav. Massimo dal 1915 al 1918
Fulgeri Ettore dal 1918 al 1920
Picchioni Luciano dal 1920 al 1923
Tettoni Camillo 1923 (commissario prefettizio)
Ranieri Antonino dal 1923 al 1927
Provvisionato avv. Paolo nel 1927 (commissario prefettizio)
Ricci Giorgio dal 1927 a settembre 1929 (da maggio 1928 assunse la carica di podestà fascista)
Gualandi cav. Massimo dal 1929 al 1931 (commissario prefettizio)
Ricci Giorgio dal 1931 a settembre 1932
Mazzetti Carlo dal 1932 al 1934 (commissario prefettizio)
Ricci Giorgio dal 1934 a novembre 1935
Ranieri Antonino dal 1935 al 1945

Adani Aldino (sindaco) nel 1945
Piazza Oliviero nel 1946
Banorri Ugo Bruno dal 1947 al 1951
Tondi Ettore dal 10 giugno 1951 al 26 maggio 1956
Zanetti ing. Bruno dal 27 maggio 1956 al 8 gennaio 1958
Nardi Armando dal 9 gennaio 1958 al 5 novembre 1960
Bernardoni avv. Livio dal 5 novembre 1960 al 1974
Samori Andrea dal 1974 al 1975
Losi Bruno dal 1975 al 1978
Passini Oreste dal 1978 al 1980
Magnani Ferruccio dal 1980 al 1986
Banorri Giancarlo dal 1986 al 1995
Mazza Luciano dal 1995 al 2004
Castagnoli Carlo dal 2004 al 2009
Mazza Luciano dal 2009

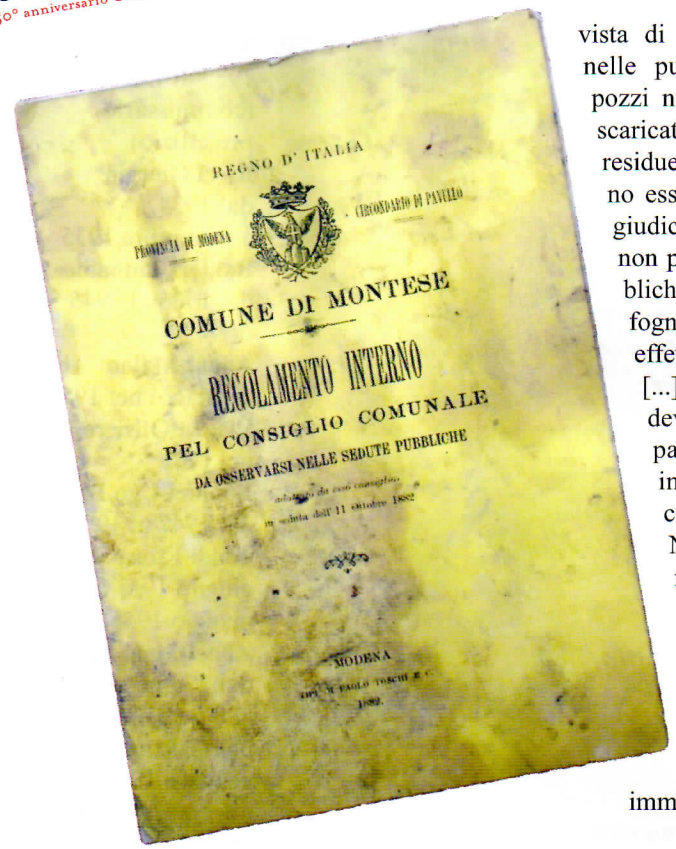
Sempre in *Montese e suo territorio* don Augusto Banorri ricorda i segretari comunali di Montese che si sono succeduti dall'unità d'Italia alla seconda guerra mondiale:

Bononcini Angelo
Guidotti ing. Raimondo
Paccagnini Innocenzo (ucciso il 13 gennaio 1861 in località la Cà di Maserno)
Passini dott. Albano
Riva cav. Francesco Carlo (segretario per quasi quarant'anni nella seconda metà del XIX secolo)
Scaglioni Ugo
Casini Aurelio
Mantovi rag. Stefano.

e. b.

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Il Comune approva i primi regolamenti


REGNO D' ITALIA

PROVINCIA DI MODENA — CIRCONDARIO DI PAVULLO

COMUNE DI MONTESE

REGOLAMENTO INTERNO

PEL CONSIGLIO COMUNALE

DA OSSERVARSI NELLE SEDUTE PUBBLICHE

adottato da suo consiglio
in seduta dell' 11 ottobre 1882

MODENA

CON L'UNITA' D'ITALA tutti gli enti pubblici si uniformano e cercano di darsi delle regole comuni, anche le Amministrazioni comunali attraverso i Consigli comunali iniziano ad approvare vari regolamenti su materie inerenti la vita in comune dei cittadini.
I primi regolamenti del Comune di Montese, dei quali si hanno notizie, risalgono al 1875. Sono il *Regolamento d'igiene e di polizia urbana* approvati entrambi il 29 luglio 1875.

NEL PRIMO, COMPOSTO da 70 articoli e sottoscritto dal sindaco Carlo Lucchi e dal segretario Francesco Carlo Riva, i punti più particolari che vengono subito all'occhio sono:
«[...] Le case non devono difettare di aria e di luce [...]. Ogni casa dovrà essere provvista di sufficienti cessi scolanti nelle pubbliche chiaviche o in pozzi neri [...]. Gli acquai e gli scaricatoi delle acque immonde o residue degli usi domestici devono essere costituiti da non pregiudicare e guastare i pozzi e non possono scolare nelle pubbliche vie [...]. Lo spurgo di fogne o pozzi neri deve essere effettuato nelle ore notturne [...]. Medesima prescrizione deve essere osservata per il passaggio di carichi di immondizie (letame) nel centro del capoluogo [...]. Non sarà permesso di tenere stalle di bestiame bovino, ovino e suino nel centro del capoluogo, senza il permesso dato dal Sindaco [...]. E' proibito la coabitazione dell'uomo cogli animali immondi e sudici [...]».

NEL REGOLAMENTO *di polizia urbana*, composto da 64 articoli, i punti che maggiormente si discostano dal modo di vivere attuale sono:
«[...] Vietato entrare con animali da soma, tiro e sella sotto i portici [...]. Vietato vagliare grano, seccare erbe o foraggi sulle pubbliche strade [...]. La spalata della neve, giusta le norme prescritte nel regolamento di polizia rurale e per la piazza comunale, sarà fatta a spese del Municipio. I frontisti in detta piazza saranno obbligati a spalare le nevi lungo la facciata della propria casa [...].
I forni dovranno essere aperti al pubblico tutti i giorni dalla levata del sole fino a due ore dopo il tramonto e in caso d'urgenza potrà il Sindaco prolungare l'apertura anche per tutta la notte [...]. E' vietato di bagnarsi od immergersi nelle acque per qualsiasi titolo in istato di completa nudità nei canali o fossi che sono prossimi a luoghi pubblici [...]».

IL 14 AGOSTO 1876 il Consiglio comunale approvò il primo *Regolamento di polizia mortuaria* composto da 49 articoli.
Una delle prime leggi (1865) del nuovo Stato toglie dalla sorveglianza dei parroci i cimiteri e li affida ai Comuni. [...] I passaggi che maggiormente si discostano dagli attuali regolamenti di polizia mortuaria sono:
«[...] Il trasporto dei cadaveri dovrà essere fatto nei mesi di gennaio, febbraio, marzo, ottobre, novembre e dicembre prima delle 10 antemeridiane e dopo le 3 pomeridiane, negli altri mesi prima delle 9 antemeridiane e dopo le 5 pomeridiane [...]. Non è permesso il trasporto se non in casse coperte , non però inchiodate [...]. Un quarto delle aree per inumazioni sarà a disposizione per le inumazioni dei cadaveri dei bambini e fanciulli di età minore di anni 7 [...]». Per la prima volta diventa obbligatorio il seppellimento dei cadaveri rinchiusi in una cassa di legno.

L'11 OTTOBRE 1882 il Consiglio Comunale approva il *Regolamento interno pel Consiglio Comunale* da osservarsi nelle sedute pubbliche. E' composto da 22 articoli che ben poco si discostano dagli attuali regolamenti.
Il 15 gennaio 1900 approva un nuovo *regolamento d'igiene* che sostituisce quello del 1875. Rispetto al precedente affronta il problema dell'assistenza medica e della vigilanza sanitaria e regola lo smaltimento dei rifiuti e la protezione delle acque ad uso potabile ed alimentare. A questi elencati ne faranno seguito tanti altri che spesse volte vanno a sostituire il precedente a causa di nuove disposizioni di Legge.

e. b.

La torre e la rocca di Montese erano in condizioni precarie

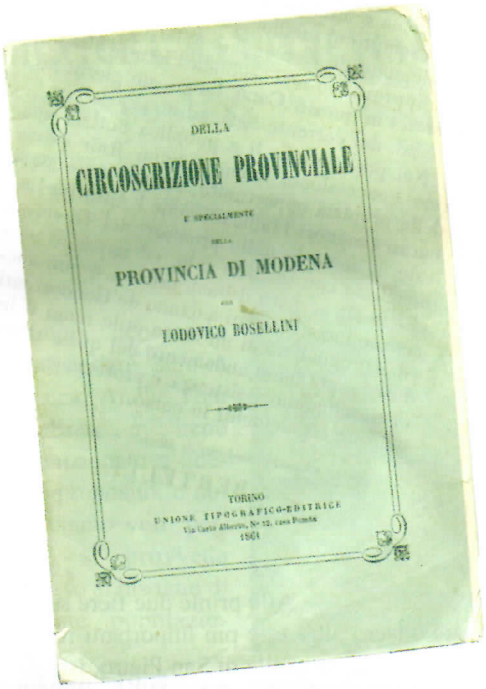
Nel 1860 la torre della rocca di Montese era quasi cadente e, come scrive don Augusto Banorri in *Montese e suo territorio (ediz 1929)*, «le sue condizioni andarono via via peggiorando fino al 1885, in cui si diede mano al restauro della medesima, restauri che furono proseguiti nei due anni successivi sotto l'abile direzione dell'architetto Carlo Mazzetti. Era allora sindaco l'avv. Luigi Bertelli di Semelano e segretario l'avv. Francesco Riva di Salto. Il Governo contribuì con un sussidio di 500 lire, il resto fu a carico del Comune. Spesa totale lire 5.277. Prima la torre era a tetto; nel restauro vi è stata sostituita la merlatura ghibellina. Altezza metri 25,35». [...] «Montese non solo possiede una bella torre, ma accanto ad essa anche una vetusta rocca. Peccato però che sia stata deturpata, attraverso i secoli, da rifacimenti e modificazioni. Il portone d'ingresso minaccia rovina, e i muri domandano riparazioni». Fino ai restauri il piede della torre serviva da prigione.

Montese e il Circondario del Frignano

CON L'UNIONE DELL'ITALIA furono avanzate proposte di modifica della circoscrizione della provincia di Modena e di dare vita a circondari e mandamenti, fra i quali la Circoscrizione del Frignano che comprendeva anche Montese. Ci furono non pochi contrasti, come si evince dal libretto *Circoscrizione provinciale e specialmente della Provincia di Modena per Lodovico Bosellini*, edito nel 1861 dalla Torino Unione Tipografico-editrice.
Interessanti sono per noi alcune notizie che riguardano Montese.
Il Frignano allora contava 70 mila abitanti, ed era uguale a quello «sotto l'ultimo Duca salvo poca aggiunta di Comuni nella bassa montagna novellamente separata da quelle del piano».

SI LEGGE CHE «erano anche in antico fiorenti que' paesi non solo per fecondità di suolo ma pei forti animi e svegliati ingegni, e specialmente dacché coll'aiuto di Modenesi aveano scosso alquanto il giogo feudale. Ai modenesi prestavano obbedienza ed alla diocesi modenese appartengono. Posevi amore Francesco IV, perché li credeva affezionati a sé e vi creò una piccola provincia a cui dapprima non congiunse né la parte orientale formata dai comuni di Montese, Zocca e Guiglia, né la occidentale formata dal Comune di Montefiorino e altri minori Comuni che quel principe aveva per non so quale suo erroneo sistema soppressi. A capo posevi Pavullo paese sulla via postale della Toscana a 30 miglia da Modena».

LODOVICO BOSELLINI, deputato del Frignano eletto nell'estate del 1860 in sostituzione dell'amico avvocato Luigi Carbonieri, nomina poi annullata perché era chiuso il numero dei cattedratici che potevano sedere al Parlamento, rimarcò che relativamente al Circondario del Frignano, «alcuni interessi privati, alcune rivalità di paese, alcuni ragionamenti rivestiti di apparenza lusinghiera, tendono a distruggerlo a poco a poco sottraendogli dapprima alcune comunità, voglio dire quelle del mandamento di Montefiorino e quelle dei mandamenti di Montese, Zocca e Guiglia.


DELLA
CIRCOSCRIZIONE PROVINCIALE
E SPECIALMENTE
DELLA
PROVINCIA DI MODENA
PEL
LODOVICO BOSELLINI
TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1861

Stringete gli argomenti, essi si riducono a due: quei paesi, dicesi, trovano ostacoli per accedere a Pavullo capo-luogo del circondario, né con esso hanno interesse di venire a Modena, e piuttostoché a Pavullo accedere gli uni a Vignola, gli altri a Sassuolo dove fanno scambio di prodotti loro con quelli che ad essi occorrono.
Non intendo qui di esporvi lunga confutazione di quel ragionamento in apparenza sì semplice. Chiamano sempre gli abitanti del monte al piano gli interessi commerciali di scambio di prodotti, ma questo stesso cambio mostra la diversità di interessi. Nessun altro legame del resto tra il monte e la pianura. [...].
Voi scorgerete come i pubblici lavori di quel circondario abbiano necessità di una autonomia e di un legame, e vi convincerete che su quello sussisterà nella sua integrità, spariranno ben presto gli ostacoli che si mettono innanzi, perché un ponte sopra il fiume Panaro darà comodo accesso da Pavullo a Zocca e Montese e una strada ben facile unirà Pavullo con Montefiorino e con gli altri Comuni di quel mandamento. [...] Se il Circondario del Frignano rimarrà quale è, potrà lusingarsi di avere (ora l'ha avuto) un Tribunale di circondario, avrà un ufficio di ipoteche e di registro. [...] Vi prego a non perdere di vista la necessità di pubblici lavori nelle montagne e specialmente di una via di comunicazione buona e spedita che unisca i nostri monti alla Porretta. [...]».

NELLA SUA RELAZIONE, Bosellini riporta anche il pensiero dell'avvocato Beneventi, il quale sostenne che «l'interesse per la montagna richiede non solamente la costruzione di strade per cui discendere al piano, ma richiede pur anche strade per cui i diversi luoghi più rimarchevoli della montagna possano comunicare fra di loro per linea trasversale; giacché ad eccezione delle castagne ogni altro prodotto, specialmente il bestiame, si contratta e si smercia principalmente nel seno della montagna stessa. Le fiere di Zocca, Montese, Fanano, Sestola, Serramazzone, Pavullo, Montecenere, Vaglio, Lama, Palagano, Montefiorino, Polinago, Pievepelago, Fiumalbo ed altre sono pure frequentate indistintamente da tutti i montanari d'ogni luogo; ed avendo così questi abitanti del monte interessi molti esclusivamente particolari fra di loro, esigenti mezzi di più facile comunicazione fra i diversi paesi, ne segue l'opportunità che debbano essere uniti in un capoluogo della montagna che li raccolga».

w. b.

Nella foto, la copertina di *Circoscrizione provinciale e specialmente della Provincia di Modena per Lodovico Bosellini* (Archivio Paolo Bernardoni)

A MONTESE CHI CERCA TROVA!
AGENZIA IMMOBILIARE "LA FONTE"
di Poggi Elisabetta
www.agenziaimmobiliarelafonte.it
E-mail: info@agenziaimmobiliarelafonte.it
P.zza Repubblica, 45 - Montese (MO) - Tel. e fax: 059 982118
A MONTESE AFFITTANZE VENDITE

ESCAVAZIONI LAVORI EDILI MONTESE
MONTESE MO
BERNABEI VALERIANO
Tel. 059 982222 - Cell. 338 5856468

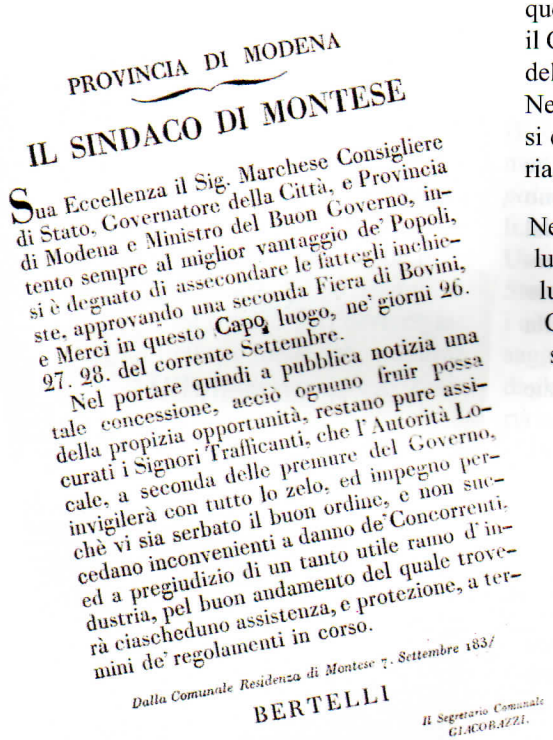
150 anni dell'Unità d'Italia

Nel 1860 Montese aveva una fiera importante

Nel 1861, a Montese, si teneva una delle fiere fra le più importanti dell'Appennino. Lo si apprende dal libretto *Circoscrizione provinciale e specialmente della Provincia di Modena* del quale si parla a pagina 17.

Le fiere del capoluogo hanno una tradizione antica. Nel 1548 Girolamo Montecuccoli, conte di Montese e di Salto, chiese al duca di Ferrara Ercole II di concedergli un mercato libero ogni otto giorni e una fiera ogni anno nel giorno di S. Lorenzo e in quello successivo. La richiesta fu accolta.

In un manifesto del 1831, il sindaco Bertelli comunicava che «Sua Eccellenza il Sig. Marchese Consigliere di Stato, Governatore della Città, e provincia di Modena e Ministro del Buon Governo [...]» aveva approvato «una seconda Fiera di bovini nel capoluogo ne' giorni 26, 27 e 28 settembre» e portava «a pubblica notizia una tale concessione, acciò ognuno fruir possa della propria opportunità, restano pure assicurati i Signori Trafficanti, che l'Autorità Locale, a seconda delle premure del Governo, invigilerà sullo zelo, ed impegno perché vi sia serbato ordine, e non succedano inconvenienti a danno de' Concorrenti, ed a pregiudizio di un tanto utile ramo di industria [...]».



PROVINCIA DI MODENA

IL SINDACO DI MONTESE

Sua Eccellenza il Sig. Marchese Consigliere di Stato, Governatore della Città, e Provincia di Modena e Ministro del Buon Governo, intento sempre al miglior vantaggio de' Popoli, si è degnato di assecondare le fattegli inchieste, approvando una seconda Fiera di Bovini, e Merci in questo Capo luogo, ne' giorni 26. 27. 28. del corrente Settembre.

Nel portare quindi a pubblica notizia una tale concessione, acciò ognuno fruir possa della propizia opportunità, restano pure assicurati i Signori Traficanti, che l'Autorità Locale, a seconda delle premure del Governo, invigilerà con tutto lo zelo, ed impegno perchè vi sia serbato il buon ordine, e non succedano inconvenienti a danno de' Concorrenti, ed a pregiudizio di un tanto utile ramo d' industria, pel buon andamento del quale troverà ciascheduno assistenza, e protezione, a termini de' regolamenti in corso.

Dalla Comunale Residenza di Montese 7. Settembre 1831

BERTELLI

Il Segretario Comunale
GIACOBAZZI.

Alle prime due fiere se ne aggiunsero altre e le più importanti restarono e restano quella di San Pietro, istituita nel 1926 (si svolge il 28 giugno), quella di San Lorenzo (si teneva il 10 e l'11 agosto e da decenni si tiene solo il giorno 10), e quella di San Michele che inizialmente durava di tre giorni (come già detto, il 26, 27 e 28 settembre). Fino a qualche anno fa, quest'ultima si teneva il 29 settembre poi il Comune l'ha fissata all'ultima domenica del mese.

Nelle fiere plurigiornaliere il primo giorno si commerciava bestiame bovino e merceria, nel secondo solo merceria.

Nel secondo dopoguerra, a Montese capoluogo, è stata istituita la fiera del 24 luglio, chiamata anche 'la fera ed Clementii', perché voluta dall'allora consigliere comunale Clemente Franzaroli.

Montese ha mantenuto il mercato settimanale e, come scrive don Augusto Banorri nel libro *Montese e suo territorio*, «quello del secondo lunedì del mese è detto anche fiera perché vi si fa commercio di bestiame bovino, oltreché d'ogni genere di merceria».

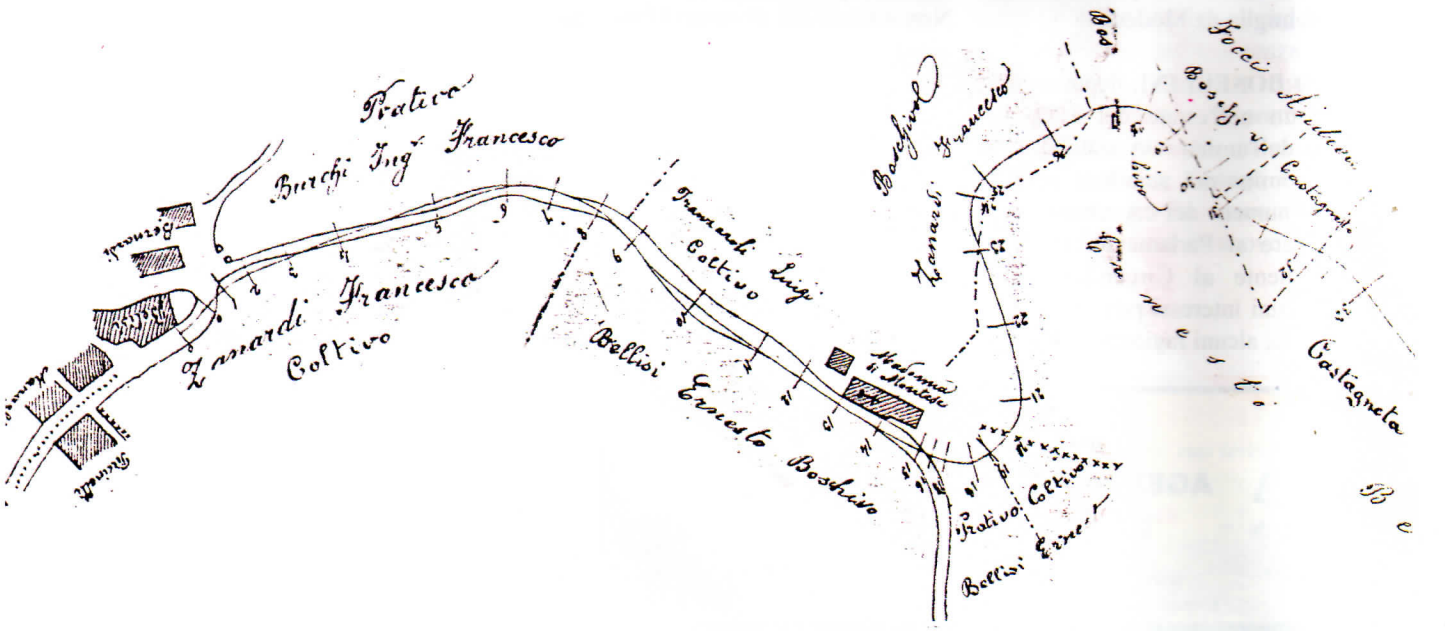
Don Banorri riporta ancora:

«Quantunque sotto una forma o l'altra il nostro mercato sia antico quanto il paese, va tuttavia notato che esso vi fu istituito regolarmente dal duca di Modena nel 1548 [...]».

Fiere annuali si tenevano nella frazioni di Iola (il 21 giugno), Semelano (la prima domenica di luglio), Maserno (il 16 luglio), a Riva di Biscia (la prima domenica di settembre), e una a Ranocchio, ora San Giacomo Maggiore.

w. b

Nella foto il manifesto del 1831
Archivio Bellisi



Planimetria del 1868. Sopra, a sinistra il piccolo agglomerato urbano del capoluogo. É relativa al progetto di costruzione della strada comunale 'Verso Pavullo', da Montese a Vallicella

Archivio Notarile di Modena, in copia Archivio Bellisi

... e aveva anche la Pretura

Nel corso di questi ultimi due secoli anni Montese è stata sede di Giudicatura Mandamentale e di Pretura.
Sotto la Repubblica Italiana prima, e il Regno d'Italia poi, il nostro comune aveva il Giudice di Pace. Con decreto del 28 agosto 1814 il duca Francesco IV gli concesse la Giusdicenza, istituto che però soppresse nel 1852 e aggregò il nostro comune a Guiglia.
Lo stesso duca, nel gennaio 1855, chiuse la Giusdicenza di Guiglia e ne istituì una a Zocca che serviva anche per Montese e per Guiglia. Caduto lo stato Estense, il Dittatore Farini, nel 1859, riordinò la circoscrizione giudiziaria: lasciò la Giusdicenza di Zocca e ripristinò quelle di Guiglia e di Montese.
Ma poco dopo si iniziò a parlare di riformare le Giusdicenze tanto che, nel 1863, gli amministratori comunali montesini fecero sentire la loro voce poiché temevano di perdere di nuovo la Giudicatura Mandamentale. Furono chiari sulla loro posizione. É fuori di dubbio - dissero - che la giudicatura di Montese dovrà essere conservata. Fecero presente che «l'idea di un solo Mandamento con sede a Zocca era assolutamente inattuabile. «Collocato a grande distanza dagli altri punti centrali contermini al suo territorio - precisarono - Montese è centro da sé, centro a sufficienza interessante per le Sezioni o luoghi che lo circondano; i suoi maggiori rapporti sono con Pavullo e Porretta, nessuna o pochissime relazioni industriali e commercievoli con Zocca».
Alle giusdicenze subentrarono le preture e Montese ottenne la sua pretura nel 1865 che funzionò fino al 1891 e fu aggregato a Zocca. Fu però un'unione di breve durata poiché, nel 1923, giudizialmente, Montese passò sotto il bolognese: Tribunale di Bologna e Pretura di Porretta Terme.
A Montese restò il Giudice conciliatore.
Don Augusto Banorri, riporta nella sua Cronaca 1908 - 1945:
«Anno 1908: L'ufficio del Giudice conciliatore è stato disimpegnato dal Cav. Massimo Gualandi Manfredini. Per cause di una certa entità noi dipendiamo sempre dalla Sezione di Pretura di Zocca. Si è parlato e si parla di una sezione di Pretura nel capoluogo, e questo è un bisogno che diventa ogni giorno più maggiore, in quanto si pensi al dispendio di denaro e di tempo necessario per andare sino a Zocca. Anche l'on. Gollini è bene intenzionato a questo proposito, e noi facciamo voti, perché si provveda spesso al bisogno di queste popolazioni».

RIFLESSIONI
SULLA NECESSITÀ DI CONSERVARE
LA GIUDICATURA MANDAMENTALE
DI MONTESE

«Anno 1909: La carica di Giudice Conciliatore è stata coperta anche in quest'anno dal cav. M. Gualandi. Vice conciliatore è stato nominato il dott. Eugenio Bononcini di Ranocchio. La carica di Cancelliere è stata disimpegnata da Eligio Bellisi, ufficiale di stato civile, e quella di usciere (?) da Managlia Casimiro».

Montese riottenne la Pretura nel 1912. Fu inaugurata assieme al completamento del nuovo acquedotto e alla linea automobilistica Zocca - Montese. L'ufficio si trovava nel palazzo principale della Rocca dove aveva sede il municipio. In bella mostra c'era il cartello con la scritta: 'La giustizia è uguale per tutti'. Presenziarono alle inaugurazioni numerose autorità fra le quali l'on. Carlo Gollini sottosegretario di stato «e nostro benemerito rappresentante al Parlamento nazionale».
Dal secondo dopo guerra e fino al 1964, Montese è stata sede distaccata della Pretura di Porretta Terme. Allora, il nostro territorio, per la giustizia, dipendeva anche dal Tribunale di Bologna.
L'ufficio della Pretura di Montese era collocato nel palazzo che ora ospita l'Hotel Miramonti, dove erano stati portati gli uffici comunali. Le udienze si tenevano il terzo lunedì di ogni mese. Da Porretta Terme salivano a Montese il pretore e un suo collaboratore cancelliere. Uno dei pretori fu Antonino Caponnetto coadiuvato da Luigi Moscariello che svolgeva anche le funzioni di ufficiale giudiziario.
Antonino Caponnetto, in seguito membro del pool antimafia, è ritornato nel montesino il 12 ottobre 1997, in occasione della cerimonia dei partigiani della Brigata Giustizia e Libertà a Ronchidos e a Castelluccio di Mosche-da. Fu relatore in quell'evento assieme a Rita Borsellino, sorella del giudice Paolo, assassinato dalla mafia il 19 luglio del 1992 a Palermo.

A seguito della revisione delle circoscrizioni territoriali delle Preture, nell'ottobre 1959 il Comune di Montese segnalò la sua preferenza di essere aggregato alla Pretura di Vignola o a quella di Pavullo. La decisione della Corte di Appello di Bologna ricadde su Pavullo.
Dal 1945 Montese ha avuto i seguenti giudici conciliatori. Il 27 luglio 1945 furono riconfermati fino al 1952 conciliatore Pietro Zeni e vice conciliatore Pellegrino Gualandi. Nel 1952 il Comune propose Giuseppe Morsiani a ricoprire l'incarico di conciliatore, proposta che non si concretizzò perché era incompatibile la carica di consigliere comunale del candidato. Fu quindi nominato conciliatore Fulvio Dallari con vice Mario Leo Torrenti. Dallari e Torrenti hanno conservato l'incarico fino al 1976. Il 22 settembre 1976 fu riconfermato Fulvio Dallari e nominato vice Erio Bernardoni. Negli anni seguenti hanno ricoperto la carica di giudice conciliatore Walter Bellisi, Erio Bernardoni e Bettino Bernardi.

w. b.

Nelle foto, particolare del frontespizio del documento del 1862 del Comune di Montese (Archivio Paolo Bernardoni) e il giudice Caponnetto e Rita Borsellino a Castelluccio

Il servizio postale a Montese e dintorni

L'11 GIUGNO 1859 il duca Francesco V° abbandona definitivamente Modena e lo stato estense dopo aver nominato una provvisoria Reggenza composta da cinque membri. Questa Reggenza ebbe vita brevissima, venne infatti sciolta due giorni dopo e sostituita da un Governo Municipale. Il 20 giugno, con decreto reale, viene eletto Dittatore delle Provincie Modenesi il medico Luigi Carlo Farini.

IL 20 AGOSTO l'Assemblea Popolare dichiarò decaduta per sempre la dinastia austro-estense deliberando, il giorno dopo, l'annessione al Regno di Sardegna; annessione che verrà sancita con plebiscito popolare il 12 marzo 1860. Uno dei primi atti di governo del nuovo regime fu quello d'introdurre obbligatoriamente, nei territori ex estensi, i francobolli sardi, uniformando le tariffe e tutto il sistema postale a quello già in vigore negli stati del Re di Sardegna (Decreto del Governo locale del 7 dicembre 1859). Abolite il 18 marzo 1860 le Regie Provincie dell'Emilia, confluite nel Regno di Sardegna, l'ex territorio estense venne suddiviso tra le provincie di Modena e Reggio. Il Mandamento di Montese, con una popolazione all'epoca di 4.782 abitanti, venne ricompreso nel Circondario di Pavullo assieme a quelli di Lama Mocogno, Sestola, Fanano, Pievepelago, Guiglia e Zocca, con una popolazione complessiva pari a 38.667 unità.

IN PERIODO DUCALE non c'era a Montese uno specifico ufficio postale, ma la corrispondenza era raccolta e recapitata dallo stesso corriere, specialmente nei giorni di festa o di mercato. Costituitasi l'unità italiana, il servizio postale divenne quotidiano. Dapprima la corrispondenza era recapitata e ritirata a Pavullo; successivamente a Porretta e da ultimo a Vergato, sempre per mezzo di un pedone, tale Boschetti di Salto.

IN BASE AL NUOVO Ordinamento postale, sancito dal Decreto Reale 15 novembre 1860 ed entrato in vigore solo il 1° marzo 1861, gli uffici postali vennero suddivisi in Direzioni locali, Uffici primari e secondari, a loro volta suddivisi in sei classi, mentre le Distribuzioni solo in due classi.
Nella foto in alto a sinistra una lettera spedita da Montese il 2 marzo 1861 diretta a Bazzano. Fu portata da un cursore comunale da Montese a Pavullo, da cui Montese dipendeva, venne Bollata con cartella nominativa (uso tardivo di bollo ducale) e instradata verso Modena con la diligenza. Arrivata a Modena il giorno 6 fu caricata su di un treno in transito, come indicato dal bollo tondo detto "ambulante". Giunta a Bologna, fu di nuovo bollata e portata a destinazione con la diligenza. All'arrivo a Bazzano il giorno 10, dopo otto giorni di viaggio compiuto in parte a piedi, in diligenza e in treno, riceve l'ultimo bollo in stampatello (uso tardivo di bollo pontificio). Una settimana esatta dopo l'arrivo di questa lettera, il 17 marzo 1861, venne pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la proclamazione del Regno d'Italia.

IL PRIMO UFFICIO postale a Montese vide la luce nel maggio 1862 e fu inquadrato come Distribuzione di II[a] classe (Bullettino Postale, maggio 1862, pag. 156), ma ebbe vita breve, venendo chiuso solo due anni dopo. Era dotato di bollo annullatore a doppio cerchio con nome della località nell'esergo, data in centro e rosetta in basso; bollo di classica fattura sarda.
Nella foto in alto a destra una lettera spedita da Montese il 14 novembre 1863 diretta a Modena. Affrancata con due esemplari da 15 centesimi azzurro litografico, annullati col bollo a due cerchi con rosetta; primo ed unico bollo postale usato a Montese subito dopo l'unità d'Italia.

Alberto Cavalieri

Articolo tratto dal libro *Montese e il Servizio Postale nell'Alto Appennino* di Alberto Cavalieri

BANCO S.GEMINIANO E S.PROSPERO
Filiale di Montese
Piazza della Repubblica 10/11
41055 MONTESE
Tel. 059 970032

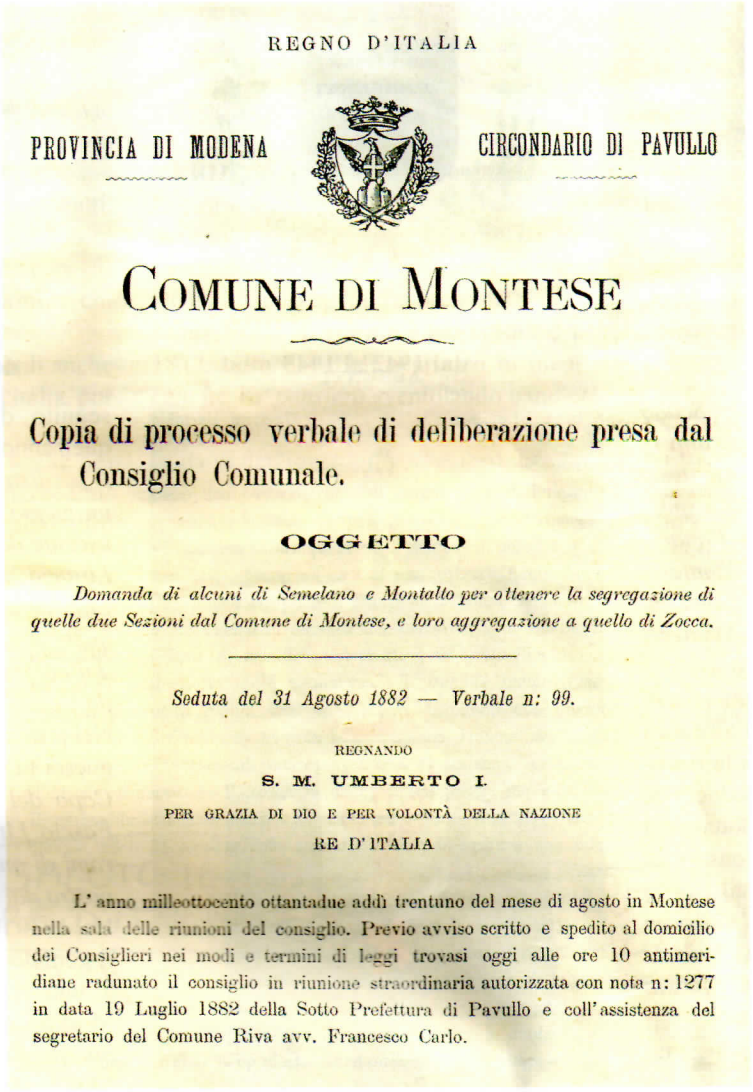
AGENZIA "MADE"
S.a.s. di Stefanini Marco & C.
CATTOLICA ASSICURAZIONE
e pratiche auto
Tel. e Fax 059 97.01.56
P.za Repubblica 27 - 41055 Montese

Impresa Edile
Mattioli Marino
Costruzioni - ristrutturazioni - edilizia in genere
Via Provinciale 824 - 41055 Montese (Mo)
Tel. e fax: 059 981326 Cell. 339 4545749
www.mattiolinet.it - mattioli@database.it

Separatisti dopo l'Unità d'Italia

Chiesero l'annessione a Zocca nel 1861, 1882 e 1885. Il Consiglio comunale di Montese si oppose

NEL 1861, ANNO dell'unificazione d'Italia, e vent'anni dopo, nel montesino si verificò una decisa azione separatista. Abitanti di Montalto e di Semelano chiesero formalmente che il loro territorio venisse distaccato da Montese e annesso a Zocca. Le tre istanze furono respinte dal Consiglio comunale a larga maggioranza.
A quel tempo la legge prevedeva che «una borgata o una frazione poteva essere segregata da un comune ed aggregata ad un altro confinante, quando la domanda fosse fatta dalla maggioranza degli elettori della borgata o frazione, previo voto favorevole tanto del comune a cui essa intendeva aggregarsi, quanto del consiglio provinciale sentito previamente il parere del consiglio comunale a cui la frazione apparteneva».



REGNO D'ITALIA

PROVINCIA DI MODENA — CIRCONDARIO DI PAVULLO

COMUNE DI MONTESE

Copia di processo verbale di deliberazione presa dal Consiglio Comunale.

OGGETTO

Domanda di alcuni di Semelano e Montalto per ottenere la segregazione di quelle due Sezioni dal Comune di Montese, e loro aggregazione a quello di Zocca.

Seduta del 31 Agosto 1882 — Verbale n: 99.

REGNANDO

S. M. UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

L'anno milleottocento ottantadue addì trentuno del mese di agosto in Montese nella sala delle riunioni del consiglio. Previo avviso scritto e spedito al domicilio dei Consiglieri nei modi e termini di leggi trovasi oggi alle ore 10 antimeridiane radunato il consiglio in riunione straordinaria autorizzata con nota n: 1277 in data 19 Luglio 1882 della Sotto Prefettura di Pavullo e coll'assistenza del segretario del Comune Riva avv. Francesco Carlo.

NEL 1861, SI LEGGE nei documenti consiliari, il cambiamento da Montese a Zocca non era «un bisogno ma bensì un'artificiosa creazione procurata da zelatori di Zocca […]; se non che molti abitanti delle due sezioni fra i quali (cosa notabile) alcuni di quegli stessi che avevano firmata detta domanda di separazione, meglio pensando ai loro interessi e a quelli del loro antico e amato comune indirizzarono alla competente autorità una controdomanda per restare aggregati a Montese».

ALTRA RICHIESTA CONGIUNTA di Montalto e Semelano fu discussa dal Consiglio comunale di Montese nel 1882.
Il Comune di Zocca si espresse in modo favorevole ad accogliere 'i secessionisti', e pare che qualche Zocchese perorasse troppo caldamente questa richiesta di annessione, tanto che nella seduta del Consiglio comunale del 31 agosto 1882, l'allora assessore anziano montesino Giuseppe Uguccioni, che presiedette la seduta, fece rilevare: "… è notorio che grazie all'opera indegna di alcune influenti persone del comune di Zocca, troppo curanti del loro particolare comune interesse […] alcuni abitanti di Semelano e di Montalto sono indotti a firmare un atto elaborato dai suddetti zelatori».
La richiesta fu respinta con 10 voti contrari e tre favorevoli.

NEL 1885 LA RICHIESTA di separazione fu firmata soltanto da abitanti di Montalto e fu discussa in Consiglio comunale il 30 luglio 1885, riunito in seduta straordinaria. Sindaco era l'avv. Luigi Bettelli di Semelano e segretario comunale l'avv. Francesco Carlo Riva.
Il consigliere avv. Alfonso Bettelli, nel suo intervento invitò i colleghi «a unire tutti i loro sforzi per deprecare possibilmente un tentativo che riuscendo ridonderebbe tanto danno quanto a disdoro di questo Comune».
In difesa del Comune di Montese precisò che Montalto non era una borgata, non aveva «alcun nucleo importante di popolazione» e nessuno poteva chiamarla frazione perché non «ha alcuno degli elementi costitutivi, mentre non ha interessi propri e distinti, mentre né il decaduto Governo estense, né il Governo attuale gli hanno mai riconosciuto un titolo siffatto, mentre nessuna circostanza locale concorre a farlo elevare a grado.
La vera frazione è Semelano che in sé comprende anche la zona di Montalto: Montalto non è che un accessorio di Semelano: se Semelano e Montalto non sono distinti, ma costituiscono un unico territorio: […] i veri territori di Semelano e Montalto sono compresi nell'unico Cadastro di Semelano: si ha che a Semelano si appartiene il titolo di *parrocchia*, mentre Montalto non è che una semplice sussidiale dipendente dal parroco di Semelano, che vi tiene a li-bera sua disposizione un cappellano il quale compie i meno importanti uffici religiosi.
Il consigliere aggiunse che Montalto era «una sezione della frazione di Semelano», pertanto gli abitanti di Montalto «mancano di qualità per isperar di ottenere che sia ricevuto il loro ricorso», e «nemmeno in merito si ravvisa punto fondata la loro protesta».

IN CONSIGLIO COMUNALE fu sottolineato che Semelano, e quindi anche Montalto, «hanno nel loro seno due consiglieri comunali, […] un'apposita condotta Medico chirurgica locale, una scuola femminile la cui maestra è per intero stipendiata a spese comunali, nonostante che avessero respinto l'impianto di detta scuola, ed ora si stanno praticando gli studi per una strada rotabile che attraversando la loro sezione va ad immettersi nella vicina provinciale.
Ben sappiamo che appartengono alla frazione Semelano due istituti di beneficienza al cui favore partecipano anco gli abitanti di Montalto, voglio dire la scuola Maschile di Semelano e l'opera Pia Baraldi per elemosina ai poveri». [...].

w. b.

Lo stemma e il gonfalone del Comune di Montese

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Stemma del Comune di Montese fino al 1942

Stemma del Comune di Montese dal 1942 al 1945

Stemma attuale del Comune di Montese

Aquila reale su campo azzurro con Scodo Sabaudo, posta su tre colli raffiguranti le tre Rocche fortificate di Montese (Montese, Monteforte e Belvedere) a loro volta specchi antesi nell'Acqua del fiume Panaro, confine naturale del Comune di Montese. Tale scudo è sormontato dalla Corona dei Montecuccoli già feudatari di Montese, con rami laterali di quercia e di alloro.

Era così rappresentato, probabilmente, lo stemma del Comune di Montese all'epoca dell'Unità d'Italia. Poichè manca la documentazione dell'epoca, lo si deduce da quanto riportato nella delibera adottata dal Comune il 27 novembre 1930, conservata nell'Archivio di Stato di Modena, con la quale chiedeva a *S. E. il Capo del Governo il riconoscimento dello Stemma già da tempo immemorabile usato da questo Comune* rappresentato come sopra.

Allora podestà era il cav. Massimo Gualandi e segretario comunale il Rag. Stefano Mantovi.

Lo stemma nuovo fu adottato nel 1942 a seguito di decreto del 25 maggio di quell'anno, ed era così raffigurato:

D'azzurro all'aquila di nero, poggiante su un monte all'italiana di tre cime di verde uscente da un fiume al naturale. Capo del Littorio di rosso (porpora) al Fascio Littorio d'Oro circondato da due rami di quercia e d'alloro annodati da un nastro dai colori nazionali. Ornamento esteriori da Comune.

Nei primi anni successivi al secondo dopoguerra fu ridisegnato e furono eliminati il *Capo del Littorio di rosso (porpora) al Fascio Littorio d'Oro circondato da due rami di quercia e d'alloro annodati da un nastro dai colori nazionali.*

Nel 1930 il Comune di Montese non aveva il gonfalone. Lo si apprende dalla risposta a una richiesta della R. Prefettura di Modena con la quale comunicò che *mai questo Comune fece uso del gonfalone Municipale.*

w. b.

Nella foto a centropagina il gonfalone del Comune di Montese

GRAFY ART
GRAFICA PUBBLICITARIA
STAMPA DIGITALE
CARTELLONISTICA
ADESIVI E PRESPAZIATI
DECORAZIONI
GADGET PERSONALIZZATI
SERIGRAFIA E TAMPOGRAFIA
TIMBRI
059.980087
059.3964773
331.33 49 361
grafyart@alice.it
P.zza Spuntiglia, 12 - 13 Maserno di Montese (MO)

G.F. drink
di Gianaroli Fabio
INGROSSO E DETTAGLIO BEVANDE
Tel. 059 98.12.22
Via Paduile, 381 - 41055 MONTESE (MO)

Gruppo AUTORAMA s.p.a.
FIAT
Autorama
CONCESSIONARIA FIAT
MAURO VENTURI
mauro.venturi@gautorama.it
Cell. 348 / 800 36 78
41055 MONTESE (MO) - Piazza Basile, 8/10
Tel. e Fax 059 982 111
P. IVA 02531810360

IMPRESA EDILE
BATTISTINI
COSTRUZIONI - RISTRUTTURAZIONI - CARPENTERIA
INTONACI ESTERNI E INTERNI - COPERTURE IN LEGNO
IMPERMEABILIZZAZIONE TETTI
COSTRUZIONE E VENDITA VILLETTE INDIPENDENTI
Via Serra 60 Maserno (MO) Tel e fax 059980045

BCC
CREDITO COOPERATIVO
FILIALE DI MONTESE
Tel. 059 970048 - montese@altoreno.bcc.it

Risorgimento e … toponomastica paesana

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

DA UNA RICERCA che facciamo guardando lo stradario del nostro paese non troviamo nessuna via intitolata ai grandi protagonisti del Risorgimento: infatti non compaiono vie o piazze Cavour, Garibaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele II.
Però vediamo tre strade che possiamo collegare con questo periodo storico: via Carlo Tamburini, via Giuseppe Verdi e via Giocchino Rossini.
Tutti conoscono gli ultimi due personaggi, famosi musicisti, anche se forse non è noto ad alcuni il collegamento con il Risorgimento, ma Carlo Tamburini… chi era costui?
Sorpresa: era un montesino! Quindi anche noi abbiamo contribuito a unire l'Italia, pur nel nostro piccolo.
Possiamo dire dunque di avere anche noi un grande patriota tra i nostri concittadini! E non fu il solo, anche se fu senz'altro quello di maggior rilievo.

COME POSSIAMO invece collegare Verdi e Rossini, a cui sono intitolate due vie del nostro paese, al Risorgimento? Beh, in questo periodo l'opera in musica divenne un importante strumento di propaganda. Bastava che le vicende rievocate esaltassero la libertà o la lotta contro l'oppressore per far infiammare gli animi. Allora poi non c'erano la televisione o il cinema: vedere l'opera e canticchiarne le arie era un divertimento e servì anche a diffondere la lingua italiana.

VERDI É UN PO' l'emblema del Risorgimento ed è l'autore di quello che per molti è il vero inno italiano: *Va' pensiero, sull' ali dorate*, il coro del Nabucco. Quando quest'opera fu presentata per la prima volta alla Fenice di Venezia, nel 1842, tutto il pubblico si alzò in piedi a cantare *Va' pensiero* sventolando bandierine tricolori, lasciando esterrefatti i rappresentanti dell'imperatore austriaco. Era cantato dal popolo ebreo schiavo a Babilonia e aveva parole di struggente nostalgia per la patria lontana: fu così caricato di significati patriottici e nazionali diventando presto famosissimo.

LA SCRITTA "W VERDI" che iniziò poi a comparire sui muri di Milano sotto gli occhi della polizia austriaca solo apparentemente era un innocente tributo di ammirazione per il grande compositore, infatti significava: "W Vittorio Emanuele re d'Italia" e veniva utilizzata dai patrioti lombardi e veneti per invocare, appunto, l'intervento di Vittorio Emanuele II (per liberarli dal dominio austriaco).
Gioacchino Rossini (1792-1868) scrisse tra l'altro, un famoso inno per l'indipendenza: *Sorgi, Italia, venuta è già l'ora* come incitazione alle insurrezioni popolari.

IN CHIUSURA UN suggerimento per la nostra Amministrazione comunale: visto che ricorrono i 150 anni dell'unificazione, non si potrebbe intitolare una via a uno dei grandi protagonisti di questo periodo?

Matteo Carboni
Giacomo Credi
Mirko Franceschelli
(Scuola secondaria di 1° grado Montese)

DISEGNO DI: MICHAEL ROMAGNOLI

MERIDIANA COSTRUZIONI S.R.L.
Via Possione 300
41055 Montese (Mo)
Tel. 059 970140

ESSE-DI IMPIANTI
ELETTRO TERMO-IDRAULICA CONDIZIONAMENTO
Progettiamo e Realizziamo il Vostro Comfort
Via Malarcione n° 945
Montese (MO)
www.essebimpianti.it
Tel. e Fax 059.981218
Cell. 335.1374435
info@essebimpianti.it
Azienda Affiliata a DOMOTECNICA
SPECIALISTA DEL RISPARMIO ENERGETICO

edil riva s.r.l.
IMPRESA EDILE
STRADALE IN GENERE
Uff.: Via A. Righi, 623 - 41055 MONTESE
Tel: 059.97.00.31 - Fax: 059.97.06.47
E-mail: edilriva@database.it

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Perché siamo tutti Fratelli d'Italia oggi

Riflessioni degli alunni della Scuola secondaria di 1° grado di Montese

"Fratelli d'Italia", le parole che aprono il nostro inno, sono apparentemente semplici, ma racchiudono in sé un grande significato.
Dal 1861 tutti i cittadini italiani possono essere considerati "fratelli" che fanno parte di una nazione unita, accomunati da radici, tradizioni e cultura.
L'unificazione italiana fu un'impresa difficile che ebbe inizio quando, nell'Ottocento, nacque e si diffuse il Nazionalismo che sosteneva la necessità di far nascere nazioni intese come unione di uomini con le stesse radici e la stessa cultura.
Tra coloro che contribuirono a questa causa ci furono Cavour e Giuseppe Garibaldi. Si potrebbe dire che Cavour fu la mente e Garibaldi il braccio dell'unificazione. Il 17 marzo fu proclamata l'unità d'Italia. Ma l'unificazione non era ancora totale perché mancavano Trento e Trieste, il Veneto e Roma.
Roma fu conquistata nel 1871 con la Breccia di Porta Pia: diventerà capitale.
I problemi per l'Italia non erano ancora finiti: nel '900 infatti dovrà affrontare, molto impreparata, due guerre mondiali.
Dopo tanto duro lavoro, morti e distruzioni siamo arrivati all'Italia di oggi di cui tutti noi dovremmo essere orgogliosi.

Giulia Passini

Noi ci sentiamo fratelli d'Italia perché la nostra nazione non è solo una penisola che parte dalle Alpi e arriva alla Sicilia. Per noi è molto di più: è un cuore enorme, unico che ci comprende tutti.
La nostra nazione è la nostra casa, il nostro rifugio e siamo orgogliosi di far parte di qualcosa di molto bello e importante.

Cesare Castagnoli e Giorgio Ludergnani

Due fratelli sono due persone unite da un legame speciale: possono litigare, ma non smetteranno mai di volersi bene. Questo concetto si può estendere all'Italia ed ognuno di noi, nel suo piccolo, dovrebbe aiutare l'Italia e gli italiani ad essere più uniti.
Ormai i confini italiani non sono più messi in discussione, gli italiani sì.
Eppure tutti dovremmo essere fieri di appartenere a questa patria. Oltretutto l'Italia è un bellissimo posto in cui vivere perché è piena di beni culturali ambitissimi da tutto il mondo, perché ha una bella lingua, perché tutto sommato, c'è poca povertà.
In conclusione dovremmo essere fieri di sentirci chiamare italiani e questo non significa che gli altri sono inferiori a noi, anche perché oltre che della famiglia italiana, facciamo parte di quella europea.

Agata Zandi

Fratelli d'Italia è solo l'inizio del nostro inno o è qualcosa di più importante? Intanto perché possa significare qualcosa, bisognerebbe almeno conoscerlo. L'inno. Sì, perché c'è chi lo canticchia senza sapere di cosa stia parlando e c'è chi non conosce nemmeno l'esistenza di tutte le strofe… E perché?
Chi dice che è troppo vecchio e romantico… In fondo, oggi chi è disposto a morire per l'Italia?
"L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani", recita un celebre motto. Quale momento migliore per diventare italiani se non per il compleanno della nostra patria? Facciamo quindi un regalo a questa terra e diventiamo suoi cittadini e tutti fratelli. Fratelli d'Italia.

Sofia Milani

Mi capita spesso di sentire l'inno nazionale nelle manifestazioni sportive, ad esempio nelle partite di calcio in cui gioca l'Italia, alle olimpiadi quando l'atleta sale sul podio, oppure in manifestazioni pubbliche; ma mi capita anche di cantarlo, ad esempio quando con la scuola partecipo alla ricorrenza del 25 aprile.
Tutte le volte che lo ascolto mi prende un'emozione dentro perché mi sento parte di qualcosa di grande. L'Italia è un paese libero, in cui tutti possono esprimere quello che sentono.

Francesco Bernardoni

Arriviamo da altri paesi, l'Albania e l'India, dove abbiamo lasciato parenti e ricordi. Quando siamo arrivati in Italia, a dire la verità, non eravamo molto felici perché non conoscevamo la lingua, le regole da rispettare e tante altre cose come il valore della moneta.
Sono passati tanti anni ed abbiamo cambiato idea: abbiamo capito che l'Italia, il paese che ci ospita, è molto bello e ricco.
A volte ci chiedono se ci manca il nostro paese, noi rispondiamo che, sì, a volte proviamo nostalgia, ma siamo contenti di essere qui perché i nostri papà hanno trovato un lavoro e siamo liberi.

Klodjan Celislami e Maninder Singh

Avere una nazione unita è un fatto molto positivo, ma essere uniti non è facile perché le differenze sociali non aiutano.

Alessandro Sernesi

Suonano l'inno nazionale e pensiamo che dopo lunghe lotte siamo finalmente un popolo unito, invece spesso ci ritroviamo insieme solo quando ci sono eventi sportivi che riguardano la nostra nazione.

Mattia Mancini e Mattia Stefanini

Un popolo deve condividere passioni comuni e collaborare di fronte ai problemi. Se siamo tutti "della stessa pasta", se tutti siamo coinvolti in ciò che ci accade intorno perché devono esserci rivalità politiche o sociali?
L'inno e la bandiera che simboleggiano l'Italia racchiudono in sé tutto ciò che può esaltare uno Stato: sono solenni, poetici e costituiscono un incitamento a sentire sempre di più il senso di appartenenza.

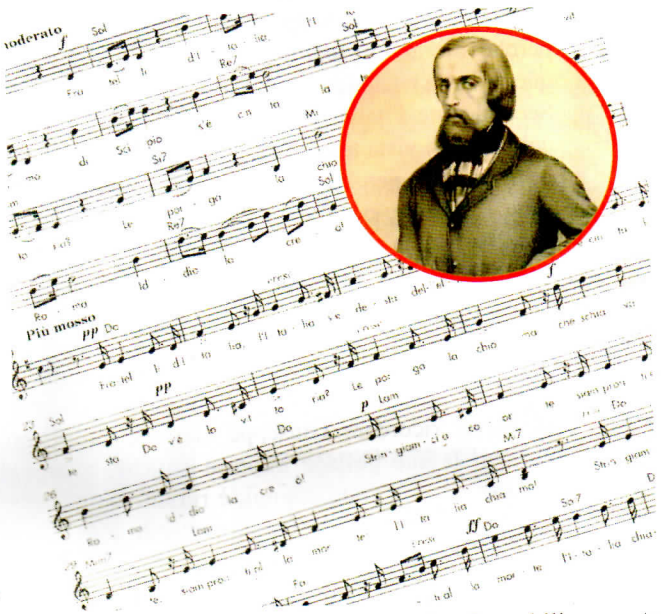
Ivan Fiorini e Davide Lolli

VIBROBLOC Srl
Via Padulle, 430 - 41055 Montese (MO)
Tel. 059- 970.027 Fax 059-982.094
www.vibrobloc.it - info@vibrobloc.it

Nuovo Centro
Revisioni Auto
officina
PASSINI ANGELO
"Furio"
41055 Montese (MO) Via A. Righi, 494
Tel./Fax 059 981901
E-mail angelo.passini@libero.it

2 V ENERGIA s.r.l.
P.I.: 03184160368
Giorgio Mattioli
Cell: 345 2552112
Via A. Righi, 70
41055 Montese (MO)
Tel: 059 - 981876
Fax: 059 - 9751031
E-mail: mattioli.2energia@yahoo.it

Verso l'unificazione attraverso i canti



L'amore è desiderio: l'amore è ricordo del passato e ne racconta le luci e le ombre; l'amore è il domani da condividere con gli altri. L'Italia già c'era da secoli: nella cultura; nelle manifestazioni della vita di ogni giorno, dal lavoro alle relazioni sociali, alle processioni; nella ricchezza e nella bellezza dei monti, delle acque, dei borghi (anche quelli minuscoli), delle città coi palazzi, le chiese… Proviamo a percorrere il cammino verso l'unificazione d'Italia attraverso i canti?

Del 1815, appena concluso il congresso di Vienna, è un canto che riprende il proclama di Rimini di Gioacchino Murat:

Sorgi Italia/ Venuta è già l'ora/ L'altro fato compir si dovrà./ Dallo stretto di Scilla alla Dora/ un sol regno l'Italia sarà./ Del nemico la presenza/ quando l'armi impugnerà:/ un sol Regno e Indipendenza gridi Italia, e vincerà….

Ma in quegli anni si cantava pure una canzone triste (Napoleone aveva imposto la leva obbligatoria):

Partire partirò, partir bisogna dove comanderà nostro sovrano, chi prenderà la strada di Bologna e chi andrà a Parigi e chi a Milano….Ah che partenza amara; Gigina cara, Gigina bella!/di me non udral forse più novelle…

Del 1821 un canto degli esuli piemontesi (appartenenti alla Carboneria):

Numi voi siete spietati ,noi chiamammo Libertà;/ma i prieghi sono andati, dove manca la pietà.../Di marmotte in mille pezzi vada il trono di un tal Re;/la corona si disprezzi e si franga sotto i piè ….

Del 1848-49 l'inno:

Patriotti, all'Alpi andiamo,/ patriotti andiamo al Po':/ perderem , se più tardiamo,/ già il tedesco ci insultò./ Tre colori, tre colori,/ l' italian cantando va:/ e cantando i tre colori/ il fucile imposterà.../ Il tambur, la tromba suoni,/ noi sui campi marcerem:/ mille e più sieno i cannoni,/ noi le micce accenderem./E sol verde, bianca e rossa/ la bandiera si innalzò...

Goffredo Mameli partecipò alla prima guerra d'Indipendenza; compose molti canti patriottici, fra cui 'Fratelli d'Italia' musicato subito dal maestro Novaro. Durante la Repubblica romana il 3 giugno 1849 nel tentativo di conquistare villa Pamphili occupata dai francesi , fu ferito; morì il 06 luglio, un italiano genovese classe 1827.

Se leggiamo, sottovoce, con cuore e mente liberi da pre-giudizi, 'Fratelli d'Italia' possiamo essere sorpresi dall'amore, dal desiderio, dalla passione del giovane Goffredo per una causa che è pure la nostra.

L'inizio: NON Italiani!, Cittadini!, Fanciulli dalla Patria, ma "Fratelli", "l'Italia s'è desta"; oggi pare che, a volte, si riaddormenti come non mai, dimentica della propria identità, della propria vitalità, indifferente al domani.

Nino Malavolti

Analizziamo l'inno. Spieghiamo qualche difficile passaggio dell'inno. Perché, nella prima strofa, si dice che l'Italia si è cinta la testa dell'elmo di Scipio?

E chi è questo Scipio? Ai tempi di Mameli l'Italia doveva scontrarsi con gli Austriaci, per cui si dice che "si cinge la testa" in senso figurato, con l'elmo dell'eroico generale romano Publio Cornelio Scipione, detto poi l'Africano. Egli nel 202 a.C. sconfisse Annibale nella battaglia di Zama, concludendo la seconda guerra punica e portando Roma alla vittoria. Perché poi, nella seconda strofa, la vittoria deve porgere la chioma all'Italia? Mameli allude al fatto che nell'antica Roma le donne libere portavano i capelli lunghi, mentre le schiave li portavano corti: se la Vittoria si fosse tagliata i capelli sarebbe divenuta schiava dell'Italia e questa avrebbe vinto contro gli austriaci. E la coorte del ritornello… non significa certo che gli italiani avrebbero dovuto andarsene tutti in cortile, ma che si sarebbero riuniti per dar vita a una coorte, cioè a un'unità dell'esercito romano, considerato imbattibile. Nelle strofe otto e nove Mameli ripercorre sei secoli di storia che videro l'Italia sottoposta alle dominazioni straniere: anzitutto la battaglia di Legnano del 1176, in cui i comuni italiani combatterono contro l'imperatore tedesco Barbarossa, poi cita la difesa della repubblica di Firenze, assediata dall'esercito imperiale di Carlo V, nel 1530, di cui fu simbolo il capitano Francesco Ferrucci ("ogn'uom di Ferruccio ha il cor e la mano").

Il verso "I bimbi d'Italia si chiaman Balilla" si riferisce alla rivolta popolare di Genova contro gli austro-piemontesi a metà del Millesettecento. Dopo cinque giorni di battaglia, nel 1746 la città finalmente fu libera: sembra che l'iniziatore della rivolta sia stato un ragazzo soprannominato Balilla. Invece nel verso "Il suon d'ogni squilla i vespri suonò" Mameli si riferisce alla sera del 30 marzo 1282, quando tutta la popolazione della città di Palermo si riunì per combattere contro i francesi di Carlo D'Angiò. Le ultime due strofe parlano di giunchi e del sangue polacco: perché?

Perché l'Austria era in declino e le truppe mercenarie ("le spade vendute") apparivano deboli come giunchi. Nell'ultima strofa si allude al Congresso di Vienna in cui l'Austria, insieme alla Russia ("il cosacco") aveva crudelmente smembrato la Polonia, che scomparve dalle carte geografiche, ma il sangue dei due popoli oppressi, quello italiano e quello polacco, si trasforma in veleno che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo. Il nostro inno non è così facile, ma, secondo noi, è uno dei più belli. Nel suo ritmo allegro (è una marcia), nasconde un significato profondo, emozionante, che ci fa capire tutta la nostra storia dal Medioevo al Risorgimento. A nostro avviso non va assolutamente cambiato perché ci fa onore, perché non c'è altro inno che ci possa FAR SENTIRE ITALIANI come l'inno di MAMELI.

Alex Sabattini, Hasnaa Nakate, Martina Gaggioli, Moreno Preci
(Scuola secondaria di 1° grado Montese)

Nella foto, particolare dello spartito di 'Fratelli d'Italia' e Goffredo Mameli

17 marzo 2011: perché festeggiare?

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

a cura degli alunni della Scuola secondaria di 1° grado di Montese

IL 17 MARZO è stata festa nazionale per ricordare l'unificazione dell'Italia, avvenuta nel marzo 1861. Noi pensiamo che si debba festeggiare perché bisogna collaborare assieme, invece di combattersi, come nel Medioevo, per conquistare un pezzo di terra. Inoltre per unificare l'Italia sono morte tante persone, come ne sono morte tante per avere il suffragio universale e per la libertà individuale.
Noi siamo orgogliosi di essere italiani, perché l'Italia è tutta bella, dal nord al sud, e siamo contenti di parlare italiano perché la nostra è una lingua ricca, oltre a una delle più difficili.

Michael Romagnoli- Omar Monari

IO HO FESTEGGIATO il 17 marzo perché sono una cittadina italiana e perché, secondo me, è molto importante vivere in un paese unito.
Forse, se non ci fosse stata l'unità, passando da una regione all'altra incontreremmo ancora dazi e dogane, leggi, monete e lingue diverse.
La nostra patria ha dato tanti letterati, scienziati e artisti grazie ai quali siamo conosciuti ovunque nel mondo. Apprezzo anche la cucina, che a noi italiani manca tanto, se andiamo all'estero. Credo sia stata una buona idea dedicare una giornata al ricordo del momento in cui è nata l'Italia così come la conosciamo oggi.

Martina Gaggioli

IO SONO ALBANESE, cioè sono uno straniero, ma ho festeggiato il 17 marzo, perché ormai mi sento anch'io parte di questa bella nazione.
Secondo me l'Italia, pur essendo piccola dal punto di vista territoriale, è una nazione importante perché ha una storia ricchissima. Tutte le persone che festeggiano danno un buon esempio agli adolescenti e mostra affetto e rispetto per il loro paese.

Orgesti Kullolli

IO RITENGO che vada considerata e ricordata questa data, come festa nazionale. Vorrei ricordare Giuseppe Garibaldi, che con le sue gesta e imprese eroiche, insieme ad altri mille uomini, è riuscito a conquistare quasi tutta l'Italia, mettendo a repentaglio la sua stessa vita e in cambio? Non ha ricevuto niente, se non l'onore. Penso che da questo grande eroe dovrebbero prendere spunto molti politici di oggi, sia perché era un uomo generoso e disinteressato, sia perché seppe sacrificare in parte i suoi ideali (sognava un'Italia repubblicana, come Mazzini), per il bene di tutti.

Samuele Mazzetti

É GIUSTO FESTEGGIARE per ricordare chi ha rischiato e a volte sacrificato la propria vita pur di farci ottenere la libertà dallo straniero e l'unificazione della nostra patria.
Altro motivo per festeggiare è che il prossimo anniversario sarà fra 50 anni.

Matteo Carboni e Riccardo Luciano

NON SOLO NELLE scuole e al telegiornale si parla dell'anniversario dell'unificazione, ma anche nei programmi serali, e non ci si può dimenticare dell'entrata a cavallo al teatro Ariston da parte di Roberto Benigni.
Nel suo commento, molto spiritoso, ci ha fatto capire con un sorriso la storia dell'unità d'Italia e dell'inno di Mameli. Con allegria ha scherzato sull'inno e con altrettanta serietà ha parlato dei personaggi del Risorgimento. Io mi ritengo una cittadina orgogliosa e fiera della propria nazione.

Caterina Managlia

NON CAPISCO le tante polemiche sulla festa nazionale del 17 marzo: tutti gli altri paesi festeggiano la loro unificazione: perché noi non dovremmo festeggiare la nostra? Come non ricordare uomini come Mazzini, Garibaldi e Cavour? Io ho festeggiato con tutti gli onori del caso!

Giacomo Credi

NOI SIAMO STRANIERI, ma viviamo qui dall'infanzia, qui studiamo e amiamo stare in Italia, per cui abbiamo festeggiato con piacere insieme agli italiani il 17 marzo. Amiamo anche il nostro paese di origine e qualche volta vi ritorniamo per trovare i parenti.

Hasnaa Nakate-Amrinder Singh

Giuseppe Garibaldi: professione contadino

Quando si fece il primo censimento del Regno d'Italia, Garibaldi scrisse sulla sua scheda: "Giuseppe Garibaldi, agricoltore". Non era snobismo, ma una professione di fede sincera. Per lui lavorare la terra, curare gli animali era un piacere impagabile. Nel suo diario segnava giorno per giorno notizie sul tempo, sui venti, sulla temperatura. Erano frequenti altre annotazioni come "nasce un vitello", "spuntano i primi fichi", "messo il letame alle fave". Per lui la nascita di un vitello aveva la stessa importanza di una vittoria sul campo.

Deborah Nanni
Scuola secondaria di 1° grado Montese

Perché le camicie dei Garibaldini erano rosse?

Garibaldi si trovava nell'America meridionale e stava organizzano un piccolo esercito, ma volendo dare un distintivo ai suoi uomini decise di cercare un capo di abbigliamento uguale per tutti, ma essendo pochi i soldi a disposizione cercava soluzioni poco costose, gli furono offerte delle camicie usate indossate nei macelli dagli operai addetti all'uccisione degli animali, queste camicie esano di colore rosso per non far notare le macchie di sangue. Garibaldi, vista la modica spesa, le acquistò ed in breve tempo divennero il distintivo dei suoi uomini.

Alessandro Sernesi
Scuola secondaria di 1° grado Montese

Zaccaria Costruzioni s.r.l.
costruzioni edili, stradali, condotte, movimento terra, opere strutturali speciali, lavori idraulici, barriere e protezioni stradali
Sede Legale e Amministrativa:
41055 MONTESE (MO) - Via Ponticello,154
Tel. 059/97.00.09 - Fax 059/98.13.46
e-mail: info@zaccariacostruzioni.it - Part. IVA: 02378870360

BANCA MODENESE S.p.A.
286 CVC
109 CVC
Filiale di Montese
Via Panoramica 17, 19, 21
41055 Montese
Tel. 059 970180

Davide Lamandini
Promotore finanziario
Cell. 335 6031011
lamandini.davide@tiscali.it
Distribuzione di prodotti e servizi RasBank
Allianz Group
Agenzia di Porretta Terme
Via Mazzini, 156
Tel. 0534 22171
r.a. Fax 0534 24311
Sub Agenzia di Montese
Viale Sport, 251 - Tel. 059 982302 Fax 059 9751010
ras@aster-assicurazioni.com

Montese: Buon compleanno Italia

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Il 17 marzo 2011 Montese ha celebrato di buon mattino la ricorrenza per i 150 anni di Unità d'Italia. Partita dalla sede municipale, la sfilata con autorità, rappresentanze delle associazioni combattentistiche e della Polisportiva Appennino 2000, accompagnati dal suono della Banda musicale Q. Manzini, ha raggiunto il monumento in ricordo di 'Tutti i caduti' al quale è stata deposta una corona di alloro. A diverse finestre delle abitazioni, nei negozi e nei bar sventolavano bandiere tricolori. In piazza IV novembre era stata esposta una grande torta (di cartongesso) con gli auguri per i 150 anni dell'Italia. Anche al carnevale interparrocchiale di Montese, un carro allegorico ha ricordato il 150° dell'Italia unita. Un'altra manifestazione per evocare la ricorrenza unitaria si terrà a Montese il 18 agosto prossimo.

Fratelli d'Italia

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

Noi fummo da secoli
calpesti, derisi,
perché non siam popoli,
perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
bandiera, una speme:
di fonderci insieme
già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

Uniamoci, uniamoci,
l'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, per Dio,
chi vincer ci può?
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

Dall'Alpe a Sicilia,
Dovunque è Legnano;
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core e la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla;
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

Son giunchi che piegano
Le spade vendute;
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia
E il sangue Polacco
Bevé col Cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

(Goffredo Mameli)

AGENZIA
Terr@mare Group
di Lucchi Pietro
Ufficio di Montese (MO) • Via Piccinelli, 31 - Tel./Fax 059 982190

Salto di Montese

Maserno di Montese

Nostre esclusive...

Montese centro

Montese

AFFITTANZE TURISTICHE
VACANZAPPENNINO AFFITTANZE TURISTICHE
www.vacanzappennino.com
montese@vacanzappennino.com

MEDIAZIONE PROMOZIONE E SERVIZI IMMOBILIARI
Consulenza e assistenza per compravendita e affitto • Valutazioni commerciali •Gestione scadenze contratti di locazione

www.agenziaterramare.com
montese@agenziaterramare.com

geco service
AMMINISTRAZIONI CONDOMINIALI
Servizi per i condomini
Montese Tel. 059 981461
Vignola Tel. 059 775854